

Giovanna Todaro

*Due letture della defectio di Taranto: Livio (25, 7-11) e Polibio (8, 24-31)**

Abstract

Il contributo conduce un'analisi comparata della versione liviana della *defectio* di Taranto (Liv. 25, 7-11) e della corrispondente versione di Polyb. (8, 24-34). Le somiglianze fra i due testi a livello di impostazione narrativa e di scelta degli argomenti confermano l'uso di Polibio come fonte primaria, ma anche specificano le caratteristiche della tecnica compositiva liviana e il rapporto con il modello greco. Si tratta di un rapporto complesso, che va dalla semplice aderenza alla rielaborazione personale fino al manifesto adattamento a una prospettiva romanocentrica. Tale operazione si concretizza nell'omissione di dati, in silenzi eloquenti e in indulgenze ad un tipo di storiografia "drammatica", più congeniale di quella polibiana al pubblico di età augustea. Ciò che non si incontra mai nella rielaborazione liviana della fonte sono falsificazioni e stravolgimenti, anzi il modello viene sempre trattato con integrità intellettuale e rispetto della storia.

The article conducts a comparison of the account of the *defectio* of Tarentum in Livy (25, 7-11) and in Polybius (8, 24-34). The similarities between the two texts in terms of narrative framework and choice of the arguments confirm Livy's use of Polybius as a direct source for these events, but also clarify the characteristics of Livy's techniques and the relationship with the Greek model. It is a complex relationship, ranging from simple adherence to personal reworking up to the manifest adaptation to a Roman perspective. This operation takes the form of the omission of data, eloquent silences and indulgences to a type of "dramatic" historiography, more congenial than the Polybian *Histories* to the readers of the Augustan age. What is never encountered in Livian's reworking of the source are falsifications and distortions; indeed, the model is always treated with intellectual integrity and respect for history.

Il libro 25 degli *Ab urbe condita* presenta gli avvenimenti del 212 a. C., un anno difficile per Roma, ancora immersa nel momento buio del dopo Canne, quando molti dei suoi antichi alleati, Capua innanzitutto, si erano rivolti ad Annibale. In Italia le aree investite dal terremoto politico erano al sud, soprattutto nel territorio dei Bruzii e dei Lucani e nell'area magnogreca della costa adriatica¹. In questa zona, cosparsa di tensioni politiche di origine lontana e animata da sentimenti antiromani, radicati nella tradizione ben prima della seconda punica, la catena delle defezioni fu innescata da

* Un ringraziamento al prof. Gianluigi Baldo per l'attenta rilettura di queste pagine e per i preziosi suggerimenti. Desidero ringraziare anche il Comitato organizzatore del Seminario CUSL per aver accolto il mio intervento e per avermi dato l'opportunità di approfondire alcuni aspetti della mia ricerca. Il presente contributo analizza un campione di esempi tratti dai capitoli 7-10 del libro 25 degli *Ab urbe condita libri* liviani, una selezione già esposta in sede di convegno e intesa a illustrare i diversi tipi di rielaborazione della fonte polibiana.

¹ Sulla strategia annibalica nel sud Italia si vedano NICOLET (1977-1978, 615-22); LAZENBY (1998², 87-124); FRONDA (2010, 34-52); RAWLINGS (2011, 308-17). In generale, sulla seconda guerra punica cf. LAZENBY (1998²); GOLDSWORTHY (2000); HOYOS (2011).

Taranto, uno dei principali centri dell'Italia orientale. Livio conferisce rilievo a questo fatto collocandolo in apertura del libro 25 dove presenta la permanenza di Annibale nel territorio di Taranto come un progetto per impadronirsi proditoriamente della città². Alla vicenda storica della *defectio* è dedicata poi un'intera sezione del libro costituita da cinque capitoli (25, 7-11), incorniciati da due episodi a tema religioso (il resoconto dei prodigi del 212 a. C. in 7, 5-9 e in 12 le profezie del vate Marcio, i cosiddetti *carmina Marciana*). Tale struttura rivela un'organizzazione narrativa non casuale, ma coerente con quella che informa, su scala più ampia, l'intero libro 25, fornendo un'unità prospettica e una chiave di lettura alle vicende, molteplici e policentriche, di cui esso si occupa. La cifra dominante del libro 25 è la bifrontalità: si tratta di un libro 'ponte' fra le due pentadi speculari che costituiscono la decade, dedicate rispettivamente alle sconfitte e alle vittorie di Roma³. Nel libro 25 vengono presentati vari eventi negativi (sconfitta di Erdonea, morte dei fratelli Scipioni e di Tiberio Gracco, defezioni di Taranto, Turii e Metaponto), ma vengono anche anticipati e preparati gli eventi positivi che domineranno la seconda pentade (conquista di Siracusa e inizio delle operazioni d'assedio di Capua). Questa prospettiva bifronte viene applicata anche ad alcune vicende negative del 212 a. C., trattate come sconfitte, ma solo parziali e non irreparabili. Tale è, ad esempio, la disfatta degli Scipioni in Spagna alla fine del libro 25, una disfatta controbilanciata dalle vittorie dell'*equus* Lucio Marcio, e tale è all'inizio del libro la *defectio* di Taranto. Sebbene il passaggio di Taranto al campo cartaginese costituisca una delle perdite più gravi e simboliche patite da Roma, nell'interpretazione liviana questo fatto non rappresenta una sconfitta totale e nemmeno definitiva, perché solo la città bassa venne occupata dai Cartaginesi, mentre la rocca con il controllo del mare restò ai Romani, che recuperarono l'intera città⁴ nel 209 a. C.

L'attenzione di Annibale si era rivolta a Taranto quando l'impossibilità di conquistare un porto sulla costa occidentale dell'Italia (23, 15, 1-6) l'aveva indotto a guardare a est (24, 13, 5), dove lo richiamava anche l'accordo del 215 a. C. con Filippo V di Macedonia (Polyb. 7, 9-11), che, secondo la versione liviana relativa alla cattura degli ambasciatori macedoni (23, 38, 8-10), progettava uno sbarco in Italia e quindi

² 25, 1, 2 *Hannibal in agro Sallentino aestatem consumpsit spe per proditorem urbis Tarentinorum potiundae*. Edizioni critiche di riferimento per i testi di Livio e di Polibio sono, rispettivamente, quelle di J. Briscoe (Oxonii 2016) e di T. Büttner-Wobst (Lipsiae 1962).

³ Come la critica liviana da tempo ha notato, la terza decade è forse la sezione degli *Ab urbe condita* che mostra più chiaramente un impianto monografico, rafforzato da fitti richiami intratestuali e organizzato in due pentadi, opposte per contenuto e struttura narrativa: i libri 21-25 affrontano il periodo più buio della guerra annibalica, che nella visione storiografica di Livio si estende dal 218 al 212-211 a. C., mentre i libri 26-30 presentano la lenta e progressiva riscossa romana, culminante con la vittoria di Zama. Tuttavia, già nel passaggio dal libro 25 al libro 26, coincidente con lo snodo cronologico fra il 212 a. C. e il 211 a. C., viene anticipato il capovolgimento della situazione bellica in favore di Roma. In generale, sui principi compositivi della terza decade si vedano BURCK (1950); BURCK (1971, 24-25); WALSH (1982); LUCE (1977, 27-28); JAL (1988, IX-XIII); LEVENE (2010, 9-33).

⁴ Per le fonti sulla riconquista di Taranto si vedano WUILLEUMIER (1939, 150, n. 2); NICOLET-CROIZAT (1992, XIV-XIX); BRAUER (1986, 198-200).

chiedeva un porto di appoggio. Annibale era richiamato in Apulia anche dal fenomeno delle defezioni, che in quest'area si erano manifestate precocemente a partire dalla zona più vicina a Canne⁵. La defezione di Taranto, la terza grande città dell'Italia insieme a Roma e a Capua⁶, avvenne tardi rispetto alle aspettative di Annibale, ma fu un evento annunciato precocemente. Il partito antiromano, sempre vivo a Taranto come in tutte le città magnogreche, in seguito alla sconfitta di Roma aveva ripreso vigore, costituendosi in un nuovo blocco politico filocartaginese su cui convergevano i popolari e una frangia aristocratica⁷, che già all'indomani di Canne aveva stabilito contatti con Annibale inviandogli degli emissari presso il lago Averno⁸. Fidando nelle speranze scaturite da questo incontro, Annibale si era diretto verso Taranto, sicuro che una sollevazione popolare gli avrebbe consegnato la città. Il suo intervento, però, aveva allarmato il responsabile della flotta romana di Brindisi, Marco Valerio Levino, che aveva inviato a Taranto Marco Livio (24, 12-13), uno dei protagonisti della *defectio*, per rinforzare il presidio presente in città almeno dal 225 a. C.⁹. In questo momento di tensione e di diffidenza reciproca si innesta la vicenda degli ostaggi tarentini e turini, richiesti eccezionalmente da Roma come deterrente contro possibili defezioni delle città greche

⁵ Insieme a Compsa nel Sannio, le prime defezioni hanno investito Salapia e Arpi in Daunia e, da qui, il fenomeno si è esteso alla Lucania e al Bruzio, cf. FRONDA (2010, 148; 171; 238, n. 16). In generale, sulle insurrezioni antiromane in Italia meridionale nel biennio 213-212 a.C. cf. DE SANCTIS (1968², 271-78). Per il legame fra le insurrezioni e il reclutamento militare del dopo Canne cf. TOYNBEE (1983, 16-21).

⁶ Sulla distinzione fra la defezione di Capua e quella di Taranto, che è piuttosto una consegna per tradimento, Livio in 25, 11, 20 usa il termine *defectio*, ma in 27, 16, 10 fa dire ad Annibale che *eadem qua ceperamus arte Tarentum amisimus*.

⁷ Per molte città magnogreche, come ad esempio a proposito di Crotona, Livio sembra ascrivere alla parte popolare la responsabilità delle rivolte antiromane (24, 2, 8 *unus velut morbus invaserat omnes Italiae civitates, ut plebes ab optimatibus dissentirent, senatus Romanis faveret, plebs ad Poenos rem traheret*), tuttavia nel resoconto di alcune defezioni – e Taranto costituisce un caso emblematico – sembra smentire questo assunto; cf. REID (1915, 98; 112); UNGERN-STERNBERG (1975, 63-76); LEVENE (2010, 365). A proposito di Taranto, NICOLET-CROIZAT (1992, 103, cap. VIII, n. 1) osserva come Taranto smentisca la regola generale per cui l'aristocrazia delle città greche era sempre filoromana e la plebe sempre filocartaginese. Anche BRAUER (1986, 186-87) afferma che a Taranto la divisione sociale non corrispondeva a quella politica e ipotizza piuttosto una spaccatura generazionale in seno all'aristocrazia; su questo aspetto cf. anche EVANS (1886, 205-206). Sull'esistenza a Taranto di un movimento antiromano posto come reazione agli arruolamenti operati dai Romani per presidiare la città (Liv. 24, 20, 13) cf. WUILLEUMIER (1939, 143-44).

⁸ 24, 13, 1-3 *Ad Hannibalem, cum ad lacum Averno esset, quinque nobiles iuvenes ab Tarento venerunt, partim ad Trasumennum lacum partim ad Cannas capti dimissique domos cum eadem comitate, qua usus adversus omnes Romanorum socios Poenus fuerat. Ei memores beneficiorum eius perpulisse magnam partem se iuventutis Tarentinae referunt, ut Hannibalis amicitiam ac societatem quam populi Romani mallent, legatosque ab suis missos rogare Hannibalem, ut exercitum propius Tarentum admoveat: si signa eius, si castra conspecta a Tarento sint haud ullam intercessuram moram, quin <...> urbs; in potestate iuniorum plebem, in manu plebis rem Tarentinam esse.*

⁹ Le informazioni relative alla consistenza del presidio romano a Taranto sono fornite da Polyb. 2, 24, 13 *ἔτι γε μὴν καὶ ἐν Σικελίᾳ καὶ Τάραντι στρατόπεδα δύο παρεφίδρευεν, ὧν ἑκάτερον ἦν ἀνὰ τετρακισχίλιους καὶ διακοσίους πεζούς, ἰππεῖς δὲ διακοσίους.*

dell'area ionica¹⁰. La loro uccisione, dopo un tentativo di fuga punito come alto tradimento, oltre a innescare movimenti centrifughi in tutto il Sud, fornì a Taranto il pretesto per passare ad Annibale nella primavera del 212 a. C.¹¹.

Al di là dell'importanza storica dell'episodio e del rilievo che esso riceve nell'organizzazione narrativa del libro 25, un elemento ulteriore contribuisce a dare risalto alla sezione dedicata ai fatti di Taranto: la sopravvivenza del resoconto integrale di Polibio sugli stessi argomenti (8, 24-34). Questa coincidenza fa della sezione liviana una delle poche parti della terza decade su cui si può condurre un'analisi comparata abbastanza ampia del testo liviano e di quello polibiano, oltre che un interessante spazio di indagine sull'uso dello storico greco nella terza decade. Le *Storie* di Polibio possono infatti fornire alla critica liviana una sorta di laboratorio, utile non solo a chiarire il rapporto che Livio intrattiene con le sue fonti, ma anche a cogliere l'originalità della rielaborazione a cui esse sono sottoposte.

Se per la quarta e la quinta decade Livio stesso dichiara di avvalersi dell'opera polibiana come fonte primaria¹², diverso è il discorso per la terza decade. La critica ha espresso significative riserve sul fatto che Livio abbia usato direttamente Polibio nei libri 21-30 dedicati alla guerra annibalica e questo per due ragioni: Polibio non è mai menzionato fra le fonti e la sua opera ci è giunta solo frammentariamente. Oggi è pressoché unanime il riconoscimento che Livio si sia avvalso di Polibio per la spedizione di Publio Scipione in Africa¹³ e per le parti della decade relative ai fatti

¹⁰ LOMAS (1993, 62); FRONDA (2010).

¹¹ Nel libro 25 Livio pone la *defectio* di Taranto nella primavera del 212 a. C., nel periodo interposto fra l'ingresso in carica dei consoli e la loro partenza per le sedi di destinazione (25, 3, 1), ma si contraddice quando ricorda che, dopo la riconquista romana della città nel 209 a. C. (27, 12-16), il prefetto M. Livio si attribuì il merito di aver difeso la cittadella per cinque anni (27, 25, 3). Con questo riferimento Livio sembra suggerire la datazione della *defectio* al 213 a. C., secondo la linea minoritaria delle fonti, scartata nella discussione del libro 25 (App. *Hann.* 35). La spiegazione più plausibile per tali oscillazioni cronologiche è che i fatti siano avvenuti, in realtà, nell'inverno fra il 213 a. C. e il 212 a. C. (25, 11, 20 *Hunc statum rerum Hannibal Tarenti relinquit regressus ipse in hiberna*), come conferma anche la cronologia polibiana (8, 33, 13). Il 213-212 a. C., infatti, era il quarto anno dalla centoquarantunesima olimpiade; cf. WEIL (1982, 20). Le difficoltà derivanti dalla trasformazione dell'anno olimpico in anno consolare sono all'origine anche del disaccordo di Livio con le sue fonti annalistiche; cf. DE SANCTIS (1968², 335); ampia discussione in NICOLET-CROIZAT (1992, XLIII).

¹² 30, 45, 5 *hunc regem in triumpho ductum Polybius haudquaquam spernendus auctor, tradit; 33, 10, 10 nos non minimo potissimum numero credidimus sed Polybium secuti sumus, non incertum auctorem cum omnium Romanarum rerum tum praecipue in Graecia gestarum*. Sulla dipendenza da Polibio della quarta e della quinta decade la critica è ormai concorde: cf. WALBANK (1979); BRISCOE (1981, 273-74); EIGLER ET AL. (2003, con bibliografia); diversamente, l'uso dello storico greco nella terza decade ha generato un ampio e articolato dibattito. Fino agli anni Ottanta del Novecento, infatti, si tendeva ad escludere che Livio avesse attinto direttamente alle *Storie* polibiane, suggerendo piuttosto l'utilizzo di una fonte intermedia (forse Celio Antipatro) o la derivazione del materiale da una fonte disponibile per entrambi gli storici: cf. TRÄNKLE (1977); HUS (1979). Oggi, tuttavia, questa tesi appare superata e, salvo eccezioni (KUKOFKA 1990, 164-68; LEIDIG 1994), gli studi tendono a riconoscere l'uso diretto di Polibio anche per i libri 21-30 (SCHWARTE 1983, 18-22; HOYOS 2006, pp. 417-21; LEVENE 2010, 127-28; 135-48).

¹³ TRÄNKLE (1977, 206-210).

siciliani¹⁴. Analoghe considerazioni valgono per i libri 21-22¹⁵, direttamente raffrontabili con il libro 3 di Polibio, sopravvissuto quasi integralmente e dedicato allo scontro romano-punico fino alla battaglia di Canne. Questi libri liviani, infatti, pur distanti dal resoconto di Polibio per le questioni interne a Roma, probabilmente attinte da altre fonti¹⁶, presentano significative affinità con il testo greco sulle questioni militari, un'affinità spiegabile con l'uso diretto di Polibio. Per il resto della decade, in mancanza del testo parallelo di Polibio le possibilità di confronto sono isolate e quindi, dove sopravvivono porzioni ampie in cui il confronto è possibile, com'è appunto per la vicenda di Taranto, esse risultano particolarmente significative¹⁷.

L'unica parte della sezione su Taranto non confrontabile con la versione di Polibio e quindi tratta da altra fonte, verosimilmente annalistica, è il resoconto iniziale relativo all'uccisione degli ostaggi di Taranto e Turi, trattenuti a Roma nell'*atrium Libertatis*¹⁸ per scoraggiare il passaggio delle due città ad Annibale. Nella versione liviana, è proprio l'uccisione di questi ostaggi, ripresi dopo il tentativo di fuga, flagellati¹⁹ e

¹⁴ TRÄNKLE (1977, 202-205).

¹⁵ A sostenere l'indipendenza da Polibio dei libri 21-22 sono BURCK (1971, 26-27); LUCE (1977, 178-80); SCHMITT (1991), per i quali, tuttavia, nel resto della terza decade e in particolare per gli eventi di Sicilia, di Grecia e d'Africa, Livio si sarebbe rifatto a Polibio. L'utilizzo diretto di Polibio nei libri 21-22, non mediato da altra fonte, è invece riconosciuto da SCHWARTE (1983, 18-22); JAL (1988, XVI-XIX); HOYOS (2006, 417-21); LEVENE (2010, 127-28; 135-48); OAKLEY (2019, 27-28), che tuttavia lo circoscrive esclusivamente alle notizie di carattere militare ed extra-romano.

¹⁶ Cf. OAKLEY (2019, 28).

¹⁷ La bibliografia dedicata al sistematico confronto fra i due storici è ampia e mirata essenzialmente a individuare le sezioni in cui Livio attinge in modo diretto a Polibio: si vedano, per es., TRÄNKLE (1977, 193-241); HINE (1979); CARAWAN (1985); AMAT-SEGUIN (1986); O' BRYHIM (1991); SCHMITT (1991); MATUSIAK (1992); MINEO (1997); SCHUBERT (2000); ZECCHINI (2002).

¹⁸ Il riferimento liviano costituisce la notizia più antica sull'edificio, di cui sembra sicura l'ubicazione sulla sella tra Campidoglio e Quirinale, a nord-ovest del *forum Iulium*. In età repubblicana l'*atrium Libertatis* ospitava l'archivio pubblico dei censori, chiamato *tabularium* perché custodiva le *tabulae* con le liste dei cittadini liberi, compresi i liberti, da cui l'edificio prende il nome (43, 16, 13). Un collegamento del luogo con i processi penali e con questioni giudiziarie è attestato da Cic. *Mil.* 59 e da Fest. p. 277, quindi la detenzione degli ostaggi turini e tarentini si spiegherebbe con questa funzione dell'edificio, non a caso posto in prossimità delle *Lautumiae*, usate per scopi analoghi nel 198 a. C. e nel 190 a. C. (32, 26, 17; 37, 3, 8). L'*atrium Libertatis* diventerà infine la prima biblioteca pubblica di Roma, nel 39 a. C. per iniziativa di Asinio Pollione su un progetto urbanistico già avviato da Cesare (cf. Suet. *Aug.* 29; Plin. *Nat.* 7, 115; 35, 10; Ov. *Tr.* 3, 1, 69); cf. COARELLI (1985, 100); F. Coarelli, *Atrium Libertatis*, in LTUR 1993, 133-35.

¹⁹ Liv. 25, 7, 14 *Deducti in comitium virgisque adprobante populo caesi de saxo deiciuntur*. Il riferimento al comizio e alla collettività del popolo romano si spiega con l'organizzazione del sistema penale di Roma, che prevedeva l'esecuzione pubblica della flagellazione (cf. OAKLEY 1998, 197). *Virgisque...caesi* è una formula standard per indicare la flagellazione, che nel sistema penale romano precedeva l'uccisione vera e propria. Fin dalle leggi delle XII Tavole la defezione era punita con la pena capitale, applicata anche verso cittadini romani: cf. Cod. Iust. 48, 4, 3 *lex XII tabularum iubet eum qui hostem concitaverit quive civem hosti tradiderit capite puniri*. Livio menziona la pena della flagellazione in riferimento ai disertori catturati da Fabio Massimo nel Sannio (24, 20, 7), mentre sono decapitati i capi della rivolta a Nola (23, 17, 2), in Irpinia (23, 37, 12) e ad Agrigento (26, 40, 13 *qui capita rerum Agrigenti erant virgis*

gettati dalla rupe Tarpea²⁰, a provocare come reazione la congiura di Taranto, che Livio radica sia nella sfera pubblica sia nelle relazioni personali fra gli ostaggi e i congiurati²¹. La fuga ufficialmente era stata organizzata da Filea, ambasciatore di Taranto, la cui uccisione, insieme agli ostaggi, per la legge romana rappresentava una violazione, oltre che della *fides*, anche dello *ius gentium*. È forse proprio per questo che Livio sminuisce la figura di Filea, presentandolo non come un vero ambasciatore ma come un avventuriero, mentre probabilmente si trattava di un emissario dei tredici congiurati, a riprova dell'esistenza di un complotto antiromano già in atto prima dell'incidente degli ostaggi. Questa parte preliminare della vicenda nella versione polibiana manca, anche se è possibile intuirlo da un frammento del capitolo 24 trasmesso dalla Suda, in cui figura un cenno a non meglio precisati disordini scoppiati a Taranto e a Turi.

<p>Polyb. 8, 24, 3 <i>apud</i> Suidas v. Προσπεσόντων Προσπεσόντων δὲ τούτων εἰς Τάραντα καὶ τοὺς Θουρίους, ἤγανάκει τὰ πλήθη</p>	<p>Liv. 25, 7, 10-14 10 Cum Tarentinorum defectio iam diu et in spe Hannibali et in suspitione Romanis esset, causa forte extrinsecus maturandae eius intervenit. 11 Phileas Tarentinus diu iam per speciem legationis Romae cum esset, vir inquieti animi et minime otium, quo tum diutino senescere videbatur, patientis, aditum sibi ad obsides Tarentinos <et> Thurinos invenit. 12 Custodiebantur in atrio Libertatis minore cura, quia nec ipsis nec civitati<bus> eorum fallere Romanos expediebat. 13 Hos crebris conloquiis sollicitatos corruptis aedituis custodibusque cum primis tenebris custodia eduxisset, ipse comes occulti itineris factus profugit. 14 Luce prima volgata per urbem fuga est, missique qui sequerentur ab Tarracina comprehensos omnis retraxerunt. deducti in comitium virgisque adprobante</p>
---	---

caesos securi percussit). La decapitazione sistematica sembra dunque un tipico metodo per neutralizzare la classe dirigente nemica; per altri casi cf. URSO (1998, 91 n. 3; 92 n. 7).

²⁰ Oltre a Filea e agli ostaggi magnogreci, hanno subito questa sorte anche Cecilio Metello macedonico (Liv. *perioch.* 58) e i prigionieri di Caligola e Claudio (Dio Cass. 49, 18, 3; 70, 18, 4). L'ubicazione della rupe Tarpea rispetto al Foro è controversa: da alcune fonti è data come sovrastante (Var. *L.* 5, 41), da altre come opposta (Prop. 4, 4, 4; 15; cf. COARELLI 1985, 80-87). Anche sulla denominazione del luogo la tradizione è discorde: *Tarpeium saxum*, *saxum* o *Tarpeium* (Prop. 3, 11, 45; Sen. *Con.* 1, 3, 3; Plin. *Nat.* 7, 143), *rupes Tarpeia* (Var. *L.* 5, 41; Sil. 1, 541; 3, 623) e *mons, collis Tarpeius*, dove l'aggettivo è spesso sinonimo di *Capitolinus* (Liv. 6, 17, 4; Sil. 6, 604; Luc. 3, 154); cf. COARELLI (1985, 80-84); WISEMAN (1987, 234-38); OAKLEY (1997, 540).

²¹ Liv. 25, 8, 1-2 *Huius atrocitas poenae duarum nobilissimarum in Italia Graecarum civitatum animos irritavit cum publice, tum etiam singulos privatim ut quisque tam foede interemptos aut propinquitare aut amicitia contingebat.*

	populo caesi de saxo deiciuntur.
--	----------------------------------

Nella versione liviana, la parte iniziale della congiura con il progetto dei giovani tarentini, che darà uno sbocco politico al malessere della città, trova sostanziale corrispondenza nel testo greco e non presenta informazioni aggiuntive che possano suggerire l'uso da parte di Livio di fonti diverse. È infatti difficile leggere in questo senso l'indicazione del numero dei congiurati (25, 8, 3 *tredecim ferme iuvenes*): questo dato manca in Polibio, che indica il gruppo in modo generico e all'ombra dei due ispiratori dell'azione, Filemeno e Nicone, a partire dalla prima sortita notturna verso il campo cartaginese fino alla loro comparsa lungo le strade di Taranto al momento dell'occupazione cartaginese della città (Polyb. 8, 24, 4 ἄλλοι μὲν συγκαθέντες εἰς τινα τόπον ὑλώδη παρὰ τὴν ὁδὸν ἔμειναν, ὁ δὲ Φιλήμενος καὶ Νίκων προσῆλθον πρὸς τὴν παρεμβολήν)²². Le somiglianze fra i due testi, nettamente prevalenti fin dai primi passaggi della vicenda, autorizzano a considerare Polibio fonte unica e diretta, almeno per questa parte della vicenda tarentina. Il tenore stesso delle varianti, delle omissioni e delle aggiunte liviane conferma l'uso della fonte greca, che l'autore latino non segue supinamente, ma rielabora, adattandola alle proprie esigenze di stile e di pubblico. Nella parte iniziale dell'episodio figurano alcune divergenze di tipo meramente linguistico, attribuibili a una scelta di traduzione coerente con gli argomenti successivi, in cui il perno della congiura nella sua fase preparatoria è proprio lo stratagemma della caccia notturna. Le divergenze sul particolare della motivazione che maschera l'uscita notturna di Filemeno, una sortita in Polibio (ὡς ἐπ' ἐξοδείαν) e una vera spedizione di caccia in Livio (*per speciem venandi*), appaiono dunque poco significative in un contesto dove le due versioni dell'avvicinamento al campo cartaginese e del primo colloquio fra Annibale e i giovani tarentini sostanzialmente coincidono²³.

²² Le fonti non sono concordi sull'identità e sul numero dei congiurati: analogamente a Livio, anche Polyb. 8, 24, 4 presenta come fautori della rivolta Filemeno e Nicone (ὁ δὲ Φιλήμενος καὶ Νίκων προσῆλθον πρὸς τὴν παρεμβολήν), per aggiungere in 8, 27, 3 il nome di un terzo congiurato, Tragisco (οἱ δὲ περὶ τὸν Νίκωνα καὶ Τραγίσκον... ἐτήρουν τὴν ἐπάνοδον τῶν περὶ τὸν Λίβιον). Unico appare invece l'artefice della congiura in App. *Hann.* 32 e Front. *Str.* 3, 3, 6, un certo Cononeo. WUILLEUMIER (1939, 150, n. 8) interpreta Cononeo come un soprannome di Filemeno, considerando che lo stesso Livio chiama Percone il congiurato Nicone (26, 39, 15). Di diversa opinione è invece WALBANK (1967, 103), che riconduce le differenze a una tradizione separata seguita da Appiano. In merito alla morte dei due capi della congiura, Livio in 26, 39, 15-17 riferisce di una battaglia navale del 210 a. C. vinta da Taranto in cui trovano la morte il prefetto romano Quinzio e Nicone/Percone. Filemeno invece muore in circostanze misteriose: dopo essere fuggito a cavallo da una battaglia, il suo corpo, a differenza di quello del cavallo, non fu più ritrovato e per questo si pensò che fosse caduto in un pozzo (27, 16, 3-4); cf. F. Münzer, *Livius*, in RE XIII 1, 1926, 886 n. 24; KLOTZ (1941, 49-50); DE SANCTIS (1968², 227).

²³ DE SANCTIS (1968², 365) attribuisce la divergenza fra le due narrazioni a un semplice errore di traduzione da parte di Livio. Come per la vicenda degli ostaggi, anche in questo caso lo stratagemma dei congiurati si fonda sull'inganno e sulla poca lucidità dei Romani, temi che diventeranno il perno del progetto di Annibale. A livello narrativo Livio segnala la continuità tra le due azioni occulte attraverso le ripetizioni intratestuali: cf. 25, 7, 11 *Phileas Tarentinus diu iam per speciem legationis Romae cum esset*;

<p>Polyb. 8, 24, 4 Τὸ μὲν οὖν πρῶτον ὡς ἐπ' ἐξοδείαν ὀρμήσαντες ἐκ τῆς πόλεως καὶ συνεγγίσαντες τῇ παρεμβολῇ τῶν Καρχηδονίων νυκτός, ἄλλοι μὲν συγκαθέντες εἰς τινα τόπον ὑλώδη παρὰ τὴν ὁδὸν ἔμειναν, ὁ δὲ Φιλήμενος καὶ Νίκων προσῆλθον πρὸς τὴν παρεμβολήν.</p>	<p>Liv. 25, 8, 4-5 4 Hi priusquam aliquid moverent conloquendum cum Hannibale rati, nocte per speciem venandi urbe egressi ad eum proficiscuntur; 5 et cum haud procul castris abessent, ceteri silva prope viam sese occuluerunt, Nico et Philemenus progressi ad stationes comprehensique, ultro id petentes, ad Hannibalem deducti sunt.</p>
---	--

In un quadro di identità contenutistica, la versione latina utilizza un'ampia e articolata struttura, da cui emerge l'impegno stilistico della prosa liviana. Il periodo, incentrato sull'uscita dei congiurati da Taranto, è suddivisibile in due sezioni, simmetricamente aperte da una subordinata temporale (§ 4 *Hi priusquam aliquid moverent*; § 5 *et cum haud procul castris abessent*). Nella prima parte (§ 4) la scena è focalizzata sul gruppo di congiurati (*Hi*) e la decisione di contattare Annibale e di uscire dalla città attraverso la *venatio* notturna vengono rese dai due participi *rati*²⁴ ed *egressi*, che conducono alla principale *ad eum proficiscuntur*. Nella seconda parte (§ 5) il periodo è rilanciato dalla congiunzione *et* e da una nuova temporale; la scena si sposta in prossimità del campo cartaginese, che viene raggiunto non dall'intero gruppo dei giovani, bensì dai soli *principes coniurationis* Nicone e Filemeno. Dal punto di vista narrativo, il ruolo di primo piano svolto dai due congiurati nelle trattative con Annibale si riflette nell'ulteriore suddivisione del periodo in due parti, disuguali e scandite in apertura da *ceteri* e *Nico et Philemenus*²⁵. Il periodo culmina nella sequenza finale di tre participi coordinati *progressi ... comprehensique ... petentes*, che rende efficacemente l'avvicinamento dei due giovani ad Annibale. Nel seguito della narrazione, Livio usa una forma espressiva più essenziale, in cui non trovano spazio gli elementi antiromani del discorso (§§ 7-8), omessi probabilmente per ragioni ideologiche, e vengono tralasciati, ritenendoli forse accessori, i dettagli riguardanti il retropensiero di Annibale (§ 10) e il particolare dei mandriani assegnati ai congiurati insieme ai capi di bestiame da portare a Taranto come trofeo di caccia (§ 9).

<p>Polyb. 8, 24, 7-10 τοῦ δὲ καὶ λίαν ἐτοίμως προσδεξαμένου τὴν ἔντευξιν, ἀπελογίζοντο περὶ τε τῶν καθ'</p>	<p>Liv. 25, 8, 6 Qui cum et causas consilii sui et quid pararent exposuissent, conlaudati oneratique promissis</p>
--	---

25, 8, 6 *iubentur, ut fidem popularibus facerent, praedandi causa se urbe egressos*; 25, 8, 9 *Philemenus consuetudinem nocte egrediundi redeundique in urbem frequentiore facere*.

²⁴ Per il participio *ratus*, impiegato frequentemente da Livio per descrivere gli intendimenti che guidano l'azione dei personaggi, cf. OAKLEY (1997, 134).

²⁵ Per la tecnica liviana di divisione della collettività in parti cf. OAKLEY (1997, 137).

<p>αὐτοὺς καὶ περὶ τῶν κατὰ τὴν πατρίδα, πολλὰς καὶ ποικίλας ποιούμενοι κατηγορίας Ῥωμαίων, χάριν τοῦ μὴ δοκεῖν ἀλόγως ἐμβαίνειν εἰς τὴν ὑποκειμένην πρᾶξιν. 8 τότε μὲν οὖν Ἄννίβας ἐπαινέσας καὶ τὴν ὀρμὴν αὐτῶν φιλανθρώπως ἀποδεξάμενος ἐξέπεμψε, συνταξάμενος παραγίνεσθαι καὶ συμμιγνύναι κατὰ τάχος αὐτῷ πάλιν. 9 κατὰ δὲ τὸ παρὸν ἐκέλευσε τὰ πρῶτα τῶν ἐξελασθέντων πρῶτ' ἠρεμμάτων καὶ τοὺς ἅμα τούτοις ἄνδρας, ἐπειδὴν ἰκανὸν ἀπόσχωσι τῆς παρεμβολῆς, περιελασαμένουσ εὐθαρσῶς ἀπαλλάττεσθαι· περὶ γὰρ τῆς ἀσφαλείας αὐτῷ μελήσειν. 10 ἐποίει δὲ τοῦτο βουλόμενος αὐτῷ μὲν ἀναστροφὴν δοῦναι πρὸς τὸ πολυπραγμονῆσαι τὰ κατὰ τοὺς νεανίσκους, ἐκείνοις δὲ πίστιν παρασκευάζειν πρὸς τοὺς πολίτας ὡς ἀπὸ τοῦ κρατίστου ποιούμενοις τὰς ἐπὶ τὰς ληστείας ἐξόδους.</p>	<p>iubentur, ut fidem popularibus facerent praedandi causa se urbe egressos, pecora Carthaginensium quae pastum propulsa essent ad urbem agere; tuto ac sine certamine id facturos promissum est.</p>
--	---

In entrambi i resoconti, le prede di caccia sono fondamentali per creare una copertura alle uscite dei congiurati e su questo aspetto il testo greco riferisce un'attenta ricerca di visibilità perseguita attraverso vendite di carne e offerte di banchetti (8, 24, 13 διότι τὰ μὲν ἀποδόμενοι, τὰ δ' εὐωχούμενοι τῆς λείας, οὐ μόνον ἐπιστεύοντο παρὰ τοῖς Ταραντίνους, ἀλλὰ καὶ ζηλωτὰς ἔσχον οὐκ ὀλίγους). La versione latina, pur presentando lo stesso concetto, sottolinea il carattere paradossale della situazione servendosi di suggestioni visive²⁶: i Romani guardano con ammirazione le prede con cui i giovani entrano in città (*conspecta ea preda iuvenum est*), ma non si insospettiscono affatto per le continue uscite a cui assistono (25, 8, 7 *Conspecta ea praeda iuvenum est minusque iterum ac saepius id eos audere miraculo fuit*)²⁷.

Divergenze lessicali e stilistiche, in un contesto di sostanziale corrispondenza contenutistica (autonomia della città, assenza di tributi e di presidi armati, tutela dei beni dei Tarentini in cambio della consegna di quelli dei Romani), sono ravvisabili anche nelle due versioni degli accordi stipulati fra i congiurati e Annibale.

²⁶ Questa costante tendenza dello stile liviano, capace di conferire intensità e concretezza visiva a una scena, è stata definita ἐνάργεια da PIANEZZOLA (2018², 19-22; 107).

²⁷ La sfera semantica della vista eccezionale e dello stupore che essa suscita è fondamentale per scandire i momenti principali dell'azione e insieme per rivolgere una critica, sia pure mai implicita, all'ingenuità e all'incompetenza del presidio romano: cf. 8, 12 *ubi, quo minus mirum esset uno eodemque loco stativa eum tam diu habere, aegrum simulabat*; 9, 14 *inferentes aprum duos iuvenes secutus ipse cum expedito venatore vigilem incautius miraculo magnitudinis in eos, qui ferebant, versum venabulo traicit*. Ulteriore impiego di queste notazioni visive in 9, 10-13 e in 10, 1-4 (cf. *infra*).

<p>Polyb. 8, 25, 1-2 Μετὰ δὲ ταῦτα ποιησάμενοι δευτέραν ἔξοδον, καὶ παραπλησίως χειρίσαντες τὰ κατὰ μέρος, αὐτοὶ τε τοῖς περὶ τὸν Ἄννιβαν ἔδοσαν πίστει καὶ παρ' ἐκείνων ἔλαβον ἐπὶ τούτοις, 2 ἐφ' ᾧ Ταραντίνους ἐλευθερώσειν καὶ μήτε φόρους πράξεσθαι κατὰ μηδένα τρόπον μήτ' ἄλλο μηδὲν ἐπιτάξειν Ταραντίνους Καρχηδονίους, τὰς δὲ τῶν Ῥωμαίων οἰκίας καὶ καταλύσεις, ἐπειδὴν κρατήσωσι τῆς πόλεως, ἐξεῖναι Καρχηδονίους διαρπάζειν.</p>	<p>Liv. 25, 8, 8 Congressi cum Hannibale rursus fide sanxerunt liberos Tarentinos leges <suas> suaque omnia habituros neque ullum vectigal Poeno pensuros praesidiumve invitos recepturos; †proditā praesidio† Carthaginiensium fore.</p>
--	--

Come emerge dalla comparazione fra i due testi, le precisazioni che Livio introduce sono in parte di ordine concettuale e riconducibili a motivazioni esegetiche e alla cultura giuridica tardo repubblicana, in parte stilistico-letterarie, volte ad amplificare la solennità del momento. A quest'ultima esigenza, ad esempio, vanno ricondotti sia la sequenza degli infiniti futuri *habituros...pensuros...recepturos...fore*, frequenti nella prosa storiografica in presenza di patti e accordi²⁸, sia la condensazione dell'ampio e ridondante αὐτοὶ τε τοῖς περὶ τὸν Ἄννιβαν ἔδοσαν πίστει καὶ παρ' ἐκείνων ἔλαβον ἐπὶ τούτοις nella rara iunctura *fide sanxerunt*²⁹, dove il verbo *sancire*, proprio del lessico religioso e insieme politico, conferisce al patto il carattere solenne di un giuramento. A motivazioni esegetiche va ricondotta, invece, la diversa resa del secondo punto dell'accordo, dove il polibiano ἐλευθερώσειν è sviluppato nella formula, più vicina alla cultura romana, *liberos Tarentinos leges <suas> suaque omnia habituros*, che associa e quasi identifica il riferimento alla libertà con la conservazione delle leggi e dei beni personali³⁰.

Corrispondenze sostanziali fra i due testi, con identità di dettagli sia organizzativi (abitudine della caccia notturna, offerta di cacciagione alle guardie e al prefetto, uso del

²⁸ Cf. CHAUSSERIE-LAPRÉE (1969, 436).

²⁹ La iunctura *fide sancire* è piuttosto rara, attestata soltanto in Liv. 1, 1, 6; 28, 35, 1; Caes. *Gal.* 7, 2, 2; Cic. *Phil.* 13, 42. L'uso del verbo *sancio*, appartenente al lessico sia religioso che politico, conferisce carattere solenne al giuramento; cf. ThLL VI 1, 1912-1916, 671, 34-76; FREYBURGER (1986, 63).

³⁰ Il riferimento alla conservazione della libertà e delle leggi ricorre frequentemente nella terza decade come un motivo propagandistico impiegato sia dai Romani che dai Cartaginesi per guadagnare l'appoggio di una città: cf. per es. 16, 7 *ad Magonem...clam in colloquium venit fideque ab eo accepta, si Romanum iis imperatorem tradidisset, liberos cum suis legibus venturos in amicitiam Lucanos*; 23, 4; 28, 3; 24, 1, 13; 27, 21, 8 (sempre in riferimento a Taranto). La iunctura *suas leges*, dove *suas* è integrazione di WESEMBERG (1870-1871) sulla base di 25, 16, 7 *liberos cum suis legibus venturos in amicitiam Lucanos*, è un'espressione standard per qualificare l'autonomia amministrativa: cf. per es. 25, 23, 4 *si traditae forent Syracusae, liberos eos ac suis legibus victuros esse*; 28, 3 *Siculis cetera cum libertate ac legibus suis servarentur*; 9, 43, 23 *Hernicorum tribus populis, Aletrinati Verulano Ferentinati, quia maluerunt quam civitatem, suae leges redditae*, con OAKLEY (2005, 567); 23, 7, 2 *ut suae leges, sui magistratus Capuae essent*.

fischio come segnale) che spazio-temporali (scelta della notte per evitare nemici), figurano anche nel momento esecutivo del progetto, cioè l'uscita dei Cartaginesi dall'accampamento, l'avanzata verso la città e la sua conquista (Liv. 25, 8, 9-11; Polyb. 8, 25, 5-10).

<p>Polyb. 8, 25, 5-10</p> <p>5 ταῦτα δὲ διαρμυσάμενοι πρὸς τὸ μέλλον, οἱ μὲν πλείους ἐπετήρουν τοὺς καιρούς, τὸν δὲ Φιλήμενον ἀπέταξαν ἐπὶ τὰς κυνηγίας· 6 διὰ γὰρ τὴν ὑπερβάλλουσαν ἐπὶ τοῦτο τὸ μέρος ἐπιθυμίαν ἦν ὑπὲρ αὐτοῦ διάληψις ὥς οὐδὲν προυργιαίτερον ποιουμένου κατὰ τὸν βίον τοῦ κυνηγετεῖν. 7 διὸ τούτῳ μὲν ἐπέτρεψαν ἐξιδιάσασθαι διὰ τῶν ἀλισκομένων θηρίων πρῶτον μὲν τὸν ἐπὶ τῆς πόλεως τεταγμένον Γάιον Λίβιον, δεύτερον δὲ τοὺς φυλάττοντας τὸν πυλῶνα τὸν ὑπὸ τὰς Τημενίδας προσαγορευομένας πύλας. 8 ὃς παραλαβὼν τὴν πίστιν ταύτην, καὶ τὰ μὲν αὐτὸς κυνηγετῶν, τῶν δ' ἐτοιμαζομένων αὐτῷ δι' Ἀννίβου, συνεχῶς εἰσέφερε τῶν θηρίων, ὧν τὰ μὲν ἐδίδου τῷ Γαίῳ, τὰ δὲ τοῖς ἐπὶ τοῦ πυλῶνος χάριν τοῦ τὴν ῥινοπύλην ἐτοιμῶς ἀνοίγειν αὐτῷ· 9 τὸ γὰρ πλεῖον ἐποιεῖτο τὰς εἰσόδους καὶ τὰς ἐξόδους νυκτός, προφάσει μὲν χρώμενος τῷ φόβῳ τῶν πολεμίων, ἀρμοζόμενος δὲ πρὸς τὴν ὑποκειμένην πρόθεσιν. 10 ἤδη δὲ κατεσκευασμένου τοιαύτην συνθήειαντοῦ Φιλημένου πρὸς τοὺς ἐπὶ τῆς πύλης ὥστε μὴ διαπορεῖν τοὺς φυλάττοντας, ἀλλ' ὅποτε προσεγγίσας τῷ τείχει προσσυρίζαι νυκτός, εὐθέως ἀνοίγεσθαι τὴν ῥινοπύλην αὐτῷ.</p>	<p>Liv. 25, 8, 9-11</p> <p>9 Haec ubi convenerunt, tunc vero Philemenus consuetudinem nocte egrediundi redeundique in urbem frequentiore facere. Et erat venandi studio insignis, canesque et alius apparatus sequebatur, 10 captumque ferme aliquid aut ab hoste ex praeparato allatum reportans donabat aut praefecto aut custodibus portarum; nocte maxime commeare propter metum hostium credebant. 11 Vbi iam eo consuetudinis adducta res est ut, quocumque noctis tempore sibilo dedisset signum, porta aperiretur, tempus agenda rei Hannibali visum est.</p>
---	---

Comune ai due testi è anche l'insistenza sulla tecnica della simulazione e sul conseguente fraintendimento, di cui Annibale fa largo uso nella fase esecutiva del suo piano. Un primo atto simulatorio è la finzione della malattia (Liv. 25, 8, 12; Polyb. 8, 26, 1), escogitata già in passato per giustificare la permanenza dell'esercito nei pressi di Taranto e intensificata prima della *defectio*. Fa seguito la mossa diversiva, realizzata

all'alba del giorno stabilito³¹, mediante la cavalleria dei Numidi (Liv. 25, 9, 2; Polyb. 8, 26, 4), incaricati di precedere l'esercito cartaginese e di prepararne l'avanzata. Analoga nei due testi è anche la funzione che i Numidi avrebbero dovuto svolgere lungo il cammino per Taranto (8, 26, 4; Liv. 9, 2-3) e, soprattutto, l'impressione fuorviante che avrebbero dovuto suggerire, in conformità con la strategia simulatoria di Annibale e dei congiurati (Liv. 25, 9, 3; Polyb. 8, 26, 5). Così si esprimono i due storici:

<p>Polyb. 8, 26, 1-5</p> <p>1 Ὁ δὲ πάλαι μὲν ἐπεπόριστο σκῆψιν ὡς ἄρρωστών, χάριν τοῦ μὴ θαυμάζειν ἀκούοντας τοὺς Ῥωμαίους, ὡς καὶ πλείω χρόνον ἐπὶ τῶν αὐτῶν τόπων ποιεῖται τὴν διατριβήν· τότε δὲ καὶ μᾶλλον προσεποιεῖτο τὴν ἄρρωστίαν. 2 ἀπέιχε δὲ τῷ στρατοπέδῳ τριῶν ἡμερῶν ὁδὸν τοῦ Τάραντος. 3 ἦκοντος δὲ τοῦ καιροῦ, παρεσκευακῶς ἕκ τε τῶν ἰπέων καὶ τῶν πεζῶν τοὺς διαφέροντας εὐκινησίᾳ καὶ τόλμῃ, περὶ μυρίουσ ὄντας τὸν ἀριθμόν, παρήγγειλε τετάρων ἡμερῶν ἔχειν ἐφόδια. 4 ποιησάμενος δὲ τὴν ἀναζυγὴν ὑπὸ τὴν ἑωθινήν ἐχρῆτο τῇ πορείᾳ συντόνωσ. τῶν δὲ Νομαδικῶν ἰπέων εἰς ὀγδοήκοντα προχειρισάμενος ἐκέλευε προπορεύεσθαι τῆσ δυνάμεωσ εἰσ τριάκοντα σταδίουσ καὶ τοὺσ παρὰ τὴν ὁδὸν τόπουσ ἕξ ἐκατέρου τοῦ μέρουσ ἐπιτρέχειν, 5 ἵνα μηδεὶσ κατοπτέυσῃ τὴν ὄλῃν δύναμιν, ἀλλ' οἱ μὲν ὑποχείριοι γίνοιנט τῶν διεμπιπτόντων, οἱ δὲ διαφυγόντεσ ἀναγγέλλοιεν εἰσ τὴν πόλιν, ὡσ ἐπιδρομῆσ οὔσῃσ ἕκ τῶν Νομάδων.</p>	<p>Liv. 25, 8, 12-9, 3</p> <p>8, 12 Tridui viam aberat; ubi, quo minus mirum esset uno eodemque loco stativa eum tam diu habere, aegrum simulabat. 13 Romanis quoque, qui in praesidio Tarenti erant, suspecta esse iam segnis mora eius desierat. 9, 1 Ceterum postquam Tarentum ire constituit, decem milibus peditum atque equitum, quos in expeditionem velocitate corporum ac levitate armorum aptissimos esse ratus est, electis, quarta vigilia noctis signa movit, 2 praemissisque octoginta fere Numidis equitibus praecepit ut discurrerent circa vias perlustrarentque omnia oculis, ne quis agrestium procul spectator agminis falleret; 3 praegressos retraherent, obvios occiderent, ut praedonum magis quam exercitus accolis species esset. Ipse raptim agmine acto quindecim ferme milium spatio castra ab Tarento posuit.</p>
---	---

Una figura fondamentale nell'attuazione della congiura è il prefetto di Taranto, involontario protagonista della vicenda. Sul suo ruolo e sulle sue responsabilità i due storici concordano sostanzialmente, ma la presentazione del personaggio nelle varie fasi dell'azione marca una distanza profonda, anzi questo è forse il punto di maggior divergenza nelle due versioni della *defectio*.

<p>Polyb. 8, 27, 1-2</p> <p>1 Τῷ δὲ Γαίῳ τῷ Λιβίῳ, γενομένῳ μετὰ τῶν</p>	<p>Liv. 25, 9, 6-7</p> <p>6 Ad quem nuntium nihil ultra motus</p>
--	---

³¹ Polyb. 8, 26, 4 ποιησάμενος δὲ τὴν ἀναζυγὴν ὑπὸ τὴν ἑωθινήν; Liv. 25, 9, 1 *quarta vigilia noctis signa movit*. Per l'equivalenza dell'espressione di tempo cf. BENOIT (2008).

<p>συνήθων ἀφ' ἡμέρας ἐν τῷ Μουσειῷ κατὰ τὴν τῶν νεανίσκων πρόληψιν, καὶ σχεδὸν ἤδη τοῦ πότου τὴν ἀκμαιοτάτην ἔχοντος διάθεσιν, προσαγγέλλεται περὶ δυσμᾶς ἡλίου τοῦς Νομάδας ἐπιτρέχειν τὴν χώραν. 2 ὁ δὲ πρὸς μὲν αὐτὸ τοῦτο διενεόθη, καὶ καλέσας τινὰς τῶν ἡγεμόνων συνέταξε τοῦς μὲν ἡμίσεις τῶν ἰπέων ἐξελεθόντας ὑπὸ τὴν ἐωθινήν κωλύσαι τοῦς κακοποιοῦντας τὴν χώραν τῶν πολεμίων, τῆς γε μὴν ὅλης πράξεως διὰ ταῦτα καὶ μᾶλλον ἀνύποπτος ἦν.</p> <p>8, 27, 4-6</p> <p>4 τῶν δὲ ταχέως ἐξαναστάντων διὰ τὸ γεγονέναι τὸν πότον ἀφ' ἡμέρας, οἱ μὲν ἄλλοι πρὸς τινὰ τόπον ἀποστάντες ἔμενον, τινὲς δὲ τῶν νεανίσκων ἀπήντων τοῖς περὶ τὸν Γάιον, διακεχυμένοι καὶ τι καὶ προσπαίζοντες ἀλλήλοις, ὡς ἂν ὑποκρινόμενοι τοῦς ἐκ συνουσίας ἐπανάγοντας. 5 ἔτι δὲ μᾶλλον ἡλλοιωμένων ὑπὸ τῆς μέθης τῶν περὶ τὸν Λίβιον, ἅμα τῷ συμμῖξαι γέλως ἐξ ἀμφοῖν ἦν καὶ παιδιὰ πρόχειρος. ἐπεὶ δὲ συνανακάμψαντες ἀποκατέστησαν αὐτὸν εἰς οἶκον, 6 ὁ μὲν Γάιος ἀνεπαύετο μεθύων, ὡς εἰκὸς ἐστὶ τοῦς ἀφ' ἡμέρας πίνοντας, οὐδὲν ἄτοπον οὐδὲ δυσχερὲς ἔχων ἐν τῇ διανοίᾳ, χαρᾶς δὲ πλήρης καὶ ῥαθυμίας.</p>	<p>praefectus Romanus, quam ut partem equitum postero die luce prima iuberet exire ad arcendum populationibus hostem; 7 in cetera adeo nihil ab eo intenta cura est, ut contra pro argumento fuerit illa procuratio Numidarum Hannibalem exercitumque <e> castris non movisse.</p>
---	--

Innanzitutto, Livio tace il nome del prefetto³², censurando la fonte greca e operando dei tagli troppo evidenti per non essere intenzionali. Le motivazioni alla base di tale scelta

³² Le fonti discordano sul prenome del prefetto, indicato come Γάιον (Polyb. 8, 25, 7), Ἰουνίου φρουράρχος (App. *Hann.* 133). NICOLET-CROIZAT (1992, xxxvii, n. 112) attribuisce la variante a un errore di trasmissione) o semplicemente *Livio* (Fron. *Str.* 3, 3, 6; 17, 3) e *Marcus* (Plut. *Fab.* 23, 3; Liv. 26, 39, 1; 27, 25, 3; 34, 7, dove è aggiunto il cognome *Macatus*; cf. F. Münzer, *Livius*, in RE XIII 1, 1926, 885-87 n. 24; BROUGHTON (1951, 262, n. 7); WALBANK (1967, 102). Si tratta probabilmente di un ufficiale romano appartenente alla *gens Livia*, inviato a Taranto da Valerio Levino fin dal 214 a. C. (24, 20, 12-13) e successivamente processato per la perdita della città (27, 25, 3-5); in questa occasione lo difenderà Marco Livio Salinatore, a cui lo legavano vincoli di parentela (27, 34, 7) e con il quale Cicerone lo confonde (*de Orat.* 2, 273 *ut Salinatori Maximus, cum Tarento amisso arcem tamen Livius illius retinisset multaque ex ea proelia praeclara fecisset*). La reticenza dello storico su questo punto è un tipico caso di romanizzazione ideologica, che si esprime sia nel tentativo di tutelare l'immagine dell'ufficiale romano sia nella difesa della *gens Livia*; su questo tipo di omissioni cf. PIANEZZOLA (2018², 80).

sono di tipo patriottico, ma anche gentilizio³³. Polibio, al contrario, indica senza reticenze il nome del prefetto (Γάιος ὁ Λίβιος). Nella vicenda della *defectio* la presentazione del prefetto è il punto in cui l'ideologia filoromana di Livio si manifesta più chiaramente: solo Polibio riferisce della coincidenza, studiata dai congiurati, fra il momento dell'attacco a Taranto e la presenza di Gaio Livio ad un banchetto al Museo (8, 27, 1-2), mentre il racconto liviano sorvola su questo particolare, apparentemente innocente ma decisivo, per riprendere fedelmente la versione di Polibio nel punto in cui viene riportata la notizia dell'incursione dei Numidi. I due storici concordano sul provvedimento adottato dal prefetto, cioè l'invio di una parte della cavalleria, sia pure al mattino seguente, per fermare le incursioni dei Numidi, come anche sull'incomprensione del vero significato di quella comparsa (Liv. 25, 9, 7; Polyb. 8, 27, 2). Anzi, è proprio su tale aspetto che Livio insiste, evidenziando l'incompetenza professionale del prefetto, che non solo sottovaluta la presenza dei Numidi nel territorio di Taranto, ma addirittura la fraintende dal punto di vista militare, interpretandola non come segnale di pericolo ma come prova della permanenza dei Cartaginesi all'interno dell'accampamento. Questo tassello completa il giudizio liviano sul prefetto di Taranto, anticipato in 25, 8, 9-10, dove si insinua persino il sospetto di un'acquiescenza interessata nei confronti degli *iuvenes* tarentini, non ancora rivelatisi come congiurati³⁴. Non trova alcun riscontro in Livio neppure la parte del racconto polibiano sulle vicende interne alla città, dove un gruppo di congiurati attende il rientro di Gaio Livio dal banchetto, lo accompagna a casa assecondandone l'euforia e, accertatosi che il prefetto, ubriaco com'è, vada a dormire, ne fa sorvegliare l'abitazione perché non vi giungano notizie (8, 27, 4-6). La lettura polibiana si concentra sull'inefficienza del personaggio, di cui viene data una valutazione pesante, ma sostanzialmente personale ed etica, insistendo sulla leggerezza dei costumi. Livio, invece, tace questo aspetto e preferisce cogliere le mancanze professionali del prefetto, ossia l'incapacità di leggere il senso degli spostamenti dei Numidi, ma soprattutto la poca lungimiranza nel cogliere alcuni pericoli visibili da tempo, come la presenza cartaginese nei pressi di Taranto e gli umori antiromani scatenati dalla vicenda degli ostaggi³⁵. Il silenzio imbarazzato di Livio sul

³³ Ampia discussione sull'argomento in NICOLET-CROIZAT (1992, XVI, n. 23).

³⁴ Liv. 25, 8, 9-10 *Et erat venandi studio insignis, canesque et alius apparatus sequebatur, captumque ferme aliquid aut ab hoste ex praeparato allatum reportans donabat aut praefecto aut custodibus portarum; nocte maxime commeari propter metum hostium credebant*. La condanna della leggerezza e incapacità del prefetto tornerà anche nella discussione tenutasi in Senato nel 209 a. C. in merito alle richieste di pace dei legati tarentini (27, 25). Infatti, la seduta si apre proprio con la condanna dell'operato del prefetto, la cui indolenza (*socordia*) durante l'invasione cartaginese ne aveva fatto il responsabile della consegna della città al nemico, una colpa punibile con la *nota censoria* (§§ 2-3 *et de M. Livio praefecto arcis Tarentinae haud minore certamine actum est, aliis senatus consulto notantibus praefectum quod eius socordia Tarentum proditum hosti esset*).

³⁵ Non si può non notare il contrasto stridente fra il silenzio di Livio sui vizi del prefetto e la severità mostrata verso Gneo Fulvio Flacco, battuto anch'egli da Annibale perché, come Gaio Livio, si era dato alle gozzoviglie (25, 20, 6-7 *Cn. Fulvium praetorem Apuli legati nuntiabant primo, dum urbes quasdam Apulorum quae ad Hannibalem descivissent oppugnaret, intentius rem egisse: postea nimio successu et*

comportamento indecoroso di un'autorità romana è leggibile, quindi, non come una contraffazione dei fatti, peraltro ammessi in altra sede, ma come un adattamento della storia alle ragioni della politica nazionale. Siamo di fronte a un tipico esempio di uso selettivo della fonte greca, a cui vengono apportati rimaneggiamenti e omissioni, senza però falsificare la sostanza del messaggio, ossia, in questo caso, la grave responsabilità di un'autorità romana nella perdita di una città alleata.

Un altro esempio di narrazioni vicine nel contenuto, ma affrontate da prospettive diverse è fornito dalla sezione che riguarda l'avanzata cartaginese verso Taranto e l'occupazione della città. Il resoconto di Livio si concentra sugli aspetti militari (25, 9, 4), mentre quello di Polibio fornisce, oltre a informazioni geografiche (8, 26, 6), anche dettagli comportamentali, tralasciati invece da Livio, come il riferimento al bottino proveniente dal saccheggio di Taranto, promesso da Annibale nel discorso agli ufficiali scelti per guidare l'operazione (8, 26, 7 ὡς οὐδέποτε μειζόνων αὐτοῖς ἄθλων ὑποκειμένων). Livio sorvola su questo particolare inopportuno, estraneo all'etica militare di Roma e considerato semmai tipico dei Cartaginesi³⁶, come si vede anche nel primo discorso di Annibale ai Tarentini dopo la presa della città³⁷ e nel bilancio del saccheggio con cui si chiude la *defectio*³⁸. L'operazione è riproposta da Livio nella rielaborazione del discorso polibiano di Marcello durante l'assedio di Siracusa, quando prima dell'assalto alle Epipole vengono promessi premi ai soldati. Anziché parlare di ricompense, Livio preferisce, invece, porre l'accento sulla disciplina dei soldati romani, responsabili e disinteressati (25, 23, 15-17), facendo appello al tema propagandistico dell'*abstinentia militum*³⁹.

<p>Polyb. 8, 37, 5 προπέμψας δὲ τοὺς ἅμα ταῖς κλίμαξι μετὰ σημαίας καὶ χιλιάρχου καὶ προσαναμνήσας τῶν ἐσομένων δωρεῶν τοῖς ἀνδραγαθήσασι, μετὰ δὲ ταῦτα πᾶσαν τὴν δύναμιν ἐξεγείρας τοὺς μὲν πρώτους ἐν διαστήματι κατὰ σημαίαν ἐξαποστέλλει.</p>	<p>Liv. 25, 23, 15-17 15 Quod ubi accepit Marcellus, cum paucis tribunorum militum conlocutus, electisque per eos ad rem tantam agendam audendamque idoneis centurionibus militibusque et scalis in occulto comparatis, ceteris signum dari iubet ut mature corpora curarent quietique darent: nocte in expeditionem eundum esse. 16 Inde</p>
---	--

ipsum et milites praeda impletos in tantam licentiam socordiamque effusus ut nulla disciplina militiae esset. Cum saepe alias, tum paucis diebus ante expertus qualis sub inscio duce exercitus esset in Apuliam castra movit).

³⁶ Analoghe omissioni si ritrovano anche nel primo discorso di Annibale ai Tarentini dopo la presa della città (Liv. 25, 10, 9; Polyb. 8, 31, 6) e nel bilancio del saccheggio con cui si chiude la *defectio* (Liv. 25, 10, 10; Polyb. 8, 32, 1).

³⁷ Liv. 25, 10, 9; Polyb. 8, 31, 6.

³⁸ Liv. 25, 10, 10; Polyb. 8, 32, 1.

³⁹ Si tratta di una rielaborazione riconducibile a motivazioni chiaramente ideologiche, ispirata ai criteri della «romanizzazione ideologica», una categoria interpretativa coniata da E. Pianezzola in riferimento alla resa liviana del testo polibiano; cf. PIANEZZOLA (2018², 75).

	ubi id temporis visum quo <de> die epulatis iam vini satias principiumque somni esset, signi unius milites ferre scalas iussit; et ad mille fere armati tenui agmine per silentium eo deducti. 17 Vbi sine strepitu ac tumultu primi evaserunt in murum, secuti ordine alii, cum priorum audacia dubiis etiam animum faceret.
--	---

Di diverso tenore è l'omissione dell'ampio *excursus* polibiano sulla topografia di Taranto (8, 28, 6-8), che Livio condensa nell'indicazione essenziale *ea mediterranea regio est orientem spectans*⁴⁰. Questa parte delle due versioni sull'itinerario di Annibale rivela chiaramente la diversità di stile e di interessi dei due autori, la loro cultura e anche, in un certo senso, il diverso modo di intendere il ruolo del racconto storico.

<p>Polyb. 8, 28, 2-3 2 τὸν μὲν Ἀννίβαν ἔδει συνάψαντα τῇ πόλει κατὰ τὴν ἀπὸ τῆς μεσογαίου, πρὸς ἕω δὲ κειμένην πλευράν, ὡς ἐπὶ τὰς Τημενίδας προσαγορευομένης πύλας, ἀνάψαι πῦρ ἐπὶ τοῦ τάφου, τοῦ παρὰ μὲν τισιν Ὑακίνθου προσαγορευομένου, παρὰ δὲ τισιν Ἀπόλλωνος Ὑακίνθου, 3 τοὺς δὲ περὶ τὸν Τραγίσκον, ὅταν ἴδωσι τοῦτο γινόμενον, ἔνδοθεν ἀντιπυρσεῦσαι.</p> <p>Polyb. 8, 28, 6-8 6 τὸ γὰρ πρὸς ἕω μέρος τῆς τῶν Ταραντίνων πόλεως μνημάτων ἐστὶ πλήρες, διὰ τὸ τοὺς τελευτήσαντας ἔτι καὶ νῦν θάπτεσθαι παρ' αὐτοῖς πάντα ἐντὸς τῶν τειχῶν κατὰ τι λόγιον ἀρχαῖον. 7 φασὶ γὰρ χρῆσαι τὸν θεὸν τοῖς Ταραντίνοις ἄμεινον καὶ λῶον ἔσεσθαι σφισι ποιουμένοις τὴν οἴκησιν μετὰ τῶν πλειόνων. 8 τοὺς δὲ νομίσαντας ἂν οἰκῆσ' οὕτως ἄριστα κατὰ τὸν χρησμόν, εἰ καὶ τοὺς μετηλλαχότας ἐντὸς τοῦ τείχους ἔχοιεν, διὰ ταῦτα θάπτειν ἔτι καὶ νῦν τοὺς μεταλλάξαντας ἐντὸς τῶν πυλῶν.</p>	<p>Liv. 25, 9, 10 ea mediterranea regio est orientem spectans, busta aliquantum intra moenia includunt. Cum portae adpropinquaret, editus ex composito ignis ab Hannibale est refulsitque idem redditum ab Nicone signum; extinctae deinde utrimque flammae sunt.</p>
---	---

⁴⁰ Sulla scarsa attenzione di Livio per gli aspetti geografici si vedano PEDÉCH (1964, 526) e NICOLET-CROIZAT (1992, XIV-XV); in generale, sulla geografia liviana e sui suoi debiti nei confronti del testo polibiano cf. GIROD (1982).

Alcune scelte argomentative, infatti, denotano un disuguale interesse verso il passato e le tradizioni di una città greca, come rivela ad esempio la descrizione del segnale luminoso scambiato fra Annibale e i congiurati, acceso in un luogo simbolo dell'identità religiosa ed etnica di Taranto, la tomba di Apollo Giacinto (Polyb. 8, 28, 2-3; Liv. 25, 9, 10)⁴¹. Analogamente, l'ampia e dettagliata digressione polibiana sull'origine oracolare della necropoli di Taranto (8, 28, 6-8), probabilmente vista di persona, è condensata da Livio nella generica informazione *busta aliquantum intra moenia includunt* (25, 9, 10).

I due storici proseguono descrivendo l'ingresso dei congiurati a Taranto. La manovra si articola in due momenti: mentre Annibale muove verso la porta Temenide⁴² con fanti e cavalieri, Filemeno si dirige a sud con trecento armati, pronto a inscenare il consueto rientro notturno dalla caccia (Polyb. 8, 28, 10-29, 3; Liv. 25, 9, 10-13). Anche in questo caso, se dall'analisi comparata dei due episodi emerge una sostanziale coincidenza di dettagli, il modo in cui Livio descrive l'avvicinamento e l'organizzazione dell'ingresso in città presenta tratti fortemente iconici ed espressivi: Annibale comunica il suo arrivo con segnali luminosi, a cui Nicone risponde allo stesso modo (§ 10 *editus...ignis ab Hannibale est refulsitque idem redditum ab Nicone signum; extinctae utrimque flammae sunt*), mentre Filemeno, dopo essersi avvicinato in silenzio alle porte, lancia il consueto segnale sonoro alla guardia (§ 13 *nota uox eius...cum excitasset vigilem*).

<p>Polyb. 8, 28, 10-29, 3 10 συνεγγισάντων δὲ τῶν περὶ τὸν Ἀννίβαν καὶ πραξάντων τὸ συνταχθέν, ἅμα τῷ τὸ πῦρ ἰδεῖν οἱ περὶ τὸν Νίκωνα καὶ Τραγίσκον ἀναθαρρήσαντες ταῖς ψυχαῖς καὶ τὸν παρ'αὐτῶν πυρσὸν ἀναδείξαντες, ἐπεὶ τὸ παρ'ἐκείνων πῦρ πάλιν ἐώρων</p>	<p>Liv. 25, 9, 10-13 10 Cum portae adpropinquaret, editus ex composito ignis ab Hannibale est refulsitque idem redditum ab Nicone signum; extinctae deinde utrimque flammae sunt. 11 Hannibal silentio ducebat ad portam. Nico ex improvviso adortus sopitos vigiles in cubilibus suis</p>
--	---

⁴¹ WALBANK 1967, 104 ritiene che il luogo si possa identificare con Erto Cicalone, un colle vicino al Mare Piccolo (cf. anche WUILLEUMIER 1939; St. Weinstock, *Tarentum*, in RE IV A 2, 1932, 311 n. 1). GIANNELLI (1924, 18-20) considera la persistenza dei culti ctoni una caratteristica peculiare della religiosità tarentina, come emerge anche da testimonianze di età classica, che rivelano tracce di religiosità preolimpica. Il culto di Hyakinthos (Ἰακίνθος οὐ Ἰάκυνθος), originario di Amyklae in Laconia (Hdt. 9, 7, 1; Thuc. 10, 23, 4), si inserisce in questo ambito. A Taranto esso era associato al culto di Apollo, come indica il polibiano Ἀπόλλωνος Ἰακίνθου e tale unione di culti era probabilmente una specializzazione tarentina, dal momento che ad Amyklae Hyakinthos era un eroe del circolo apollineo, ma indipendente dal nume maggiore. Cf. anche S. Eitrem, Ἰακίνθος, in RE IX, 1914, 7-15 n. 2; GROS (1979).

⁴² La porta Temenide sorgeva probabilmente a oriente della città, a sud del Mare Piccolo (cf. DAL LAGO 1896-1897; WUILLEUMIER (1939, 243); WALBANK (1967, 103); NICOLET-CROIZAT (1992, 104, cap. IX, n. 5). WALBANK (1967, 104) collega l'appellativo Temenide all'eraclide Τήμενος, sostenendo che anche Sparta (metropoli di Taranto) aveva una porta Temenide. Diversa l'opinione di WUILLEUMIER (1939, 243), che preferisce far risalire il polibiano Τημενίδες a τέμενος e collegare la porta tarentina alla Τεμενίτις ἄκρα di Siracusa (Thuc. 7, 3, 3), una denominazione attestata anche per altri spazi, tra cui quelli consacrati ad Apollo; tale ricostruzione sarebbe confermata a Taranto dal fatto che la porta Temenide conduce alla τέμενος di Apollo Giacinto; cf. VIOLA (1881); DAL LAGO (1896-1897).

<p>ἀποσβεννύμενον, ὥρμησαν ἐπὶ τὴν πύλην μετὰ δρόμου καὶ σπουδῆς, 11 βουλόμενοι φθάσαι φονεύσαντες τοὺς ἐπὶ τοῦ πυλῶνος τεταγμένους, διὰ τὸ συγκεῖσθαι [καὶ] σχολῆ καὶ βάδην ποιεῖσθαι τὴν πορείαν τοὺς Καρχηδονίους. 12 εὐροήσαντος δὲ τοῦ πράγματος, καὶ προκαταληφθέντων τῶν φυλαττόντων, οἱ μὲν ἐφόνευσαν τοὺς, 13 οἱ δὲ διέκοπτον τοὺς μοχλοῦς. ταχὺ δὲ τῶν πυλῶν ἀνοιχθειῶν, πρὸς τὸν δέοντα καιρὸν ἦκον οἱ περὶ τὸν Ἀννίβαν, κεχηρημένοι τῇ πορείᾳ συμμέτρως, ὥστε μηδεμίαν ἐπίστασιν γενέσθαι παρ' ὁδὸν ἐπὶ τὴν πόλιν.</p> <p>29, 1 Γενομένης δὲ τῆς εἰσόδου κατὰ τὴν πρόθεσιν ἀσφαλοῦς καὶ τελέως ἀθορύβου, δόξαντες ἠνύσθαι σφίσι τὸ πλεῖστον τῆς ἐπιβολῆς, λοιπὸν αὐτοὶ μὲν εὐθαρσῶς ἤδη προῆγον ἐπὶ τὴν ἀγορὰν κατὰ τὴν πλατεῖαν τὴν ἀπὸ τῆς Βαθείας ἀναφέρουσαν· 2 τοὺς γε μὴν ἰππεῖς ἀπέλειπον ἐκτὸς τοῦ τείχους, ὄντας οὐκ ἐλάττους δισχιλίων, θέλοντες ἐφεδρεῖαν αὐτοῖς ὑπάρχειν ταύτην πρὸς τε τὰς ἔξωθεν ἐπιφανείας καὶ πρὸς τὰ παράλογα τῶν ἐν ταῖς τοιαύταις ἐπιβολαῖς συμβαινόντων. 3 ἐγγίσαντες δὲ τοῖς περὶ τὴν ἀγορὰν τόποις τὴν μὲν δύναμιν ἐπέστησαν κατὰ πορείαν, αὐτοὶ δὲ καὶ τὸν Φιλήμενον ἐκαραδόκουν, δεδιότες πῶς σφίσι προχωρήσει καὶ τοῦτο τὸ μέρος τῆς ἐπιβολῆς.</p>	<p>obtruncat portamque aperit. 12 Hannibal cum peditum agmine ingreditur, equites subsistere iubet, ut quo res postulet occurrere libero campo possint. 13 Et Philemenus portulae parte alia, qua commeari adsuerat, adpropinquabat. Nota vox eius et familiare iam signum cum excitasset vigilem, dicente vix sustineri grandis bestiae onus portula aperitur.</p>
---	---

La sintonia ritrovata dalle due narrazioni nell'ingresso dei Cartaginesi e nell'occupazione della città bassa si perde nuovamente di fronte alle reazioni dei Tarentini e dei Romani, osservate da prospettive nettamente diverse.

<p>Polyb. 8, 30, 5-7 τῆς δὲ τῶν πολεμίων εἰσόδου καταφανοῦς ἤδη γενομένης τοῖς Ταραντίνοις, πλήρης ἡ πόλις κραυγῆς ἐγένετο καὶ ταραχῆς παρηλλαγμένης. 6 ὁ μὲν οὖν Γάϊος, προσπεσούσης αὐτῷ τῆς εἰσόδου τῶν πολεμίων, συννόησας ἀδύνατον αὐτὸν ὄντα διὰ τὴν μέθην, εὐθέως ἐξελθὼν ἐκ</p>	<p>Liv. 25, 10, 1-6 1 Iam tumultus erat clamorque, qualis esse in capta urbe solet; sed, quid rei esset, nemo satis pro certo scire. 2 Tarentini Romanos ad diripiendam urbem credere coortos; Romanis seditio aliqua cum fraude videri ab oppidanis mota. 3 Praefectus primo excitatus tumultu in</p>
---	--

<p>τῆς οἰκίας μετὰ τῶν οἰκετῶν καὶ παραγενόμενος ἐπὶ τὴν πύλην τὴν φέρουσαν ἐπὶ τὸν λιμένα, καὶ μετὰ ταῦτα τοῦ φύλακος ἀνοίξαντος αὐτῷ τὴν ῥινοπύλην, διαδὺς ταύτη καὶ λαβόμενος ἀκατίου τῶν ὀρμούντων, ἐμβὰς μετὰ τῶν οἰκετῶν εἰς τὴν ἄκραν παρεκομίσθη. 7 κατὰ δὲ τὸν καιρὸν τοῦτον οἱ περὶ τὸν Φιλήμενον, ἠτοιμασμένοι σάλπιγγας Ῥωμαϊκὰς καὶ τινὰς τῶν αὐταῖς χρῆσθαι δυναμένων διὰ τὴν συνήθειαν, στάντες ἐπὶ τὸ θέατρον ἐσήμαινον.</p> <p>30, 12 τὸ δὲ πολλοὺς αὐτῶν ὄρᾶν πεφονευμένους ἐν ταῖς πλατείαις, καὶ τινὰς τῶν Γαλατῶν θεωρεῖσθαι σκυλεύοντας τοὺς τῶν Ῥωμαίων νεκρούς, ὑπέτρεχέ τις ἔννοια τῆς τῶν Καρχηδονίων παρουσίας.</p>	<p>portum effugit; inde acceptus scapha in arcem circumvehitur. 4 Errorem et tuba audita ex theatro faciebat, nam et Romana erat, a proditoribus ad hoc ipsum praeparata, et inscianter a Graeco inflata, quis aut quibus signum daret, incertum efficiebat. 5 Vbi inluxit, et Romanis Punica et Gallica arma cognita tum dubitationem exemerunt et Graeci Romanos passim caede stratos cernentes ab Hannibale captam urbem senserunt. 6 Postquam lux certior erat et Romani, qui caedibus superfuerant, in arcem confugerant conticiscebatque paulatim tumultus, tum Hannibal Tarentinos sine armis convocare iubet.</p>
--	---

Le due versioni presentano, innanzitutto, discrepanze contenutistiche. In Polibio gli abitanti di Taranto, a differenza dei Romani, sembrano comprendere subito l'accaduto, quasi si trattasse di un fatto atteso (8, 30, 5), mentre Livio, ponendosi nella prospettiva di un Romano che osserva dall'interno una città ostile, insiste sulla distanza fra i due gruppi, presentati come comunità reciprocamente diffidenti e inclini ad equivoci e fraintendimenti (25, 10, 2). La versione greca, inoltre, insiste sugli aspetti militari, in particolare sugli ordini che Annibale impartisce agli ufficiali, ai Celti e ai giovani congiurati, sorvolando sugli aspetti umani, ben presenti invece nel testo latino, che sottolinea il disagio condiviso da Tarentini e Romani. Simili, ma non sovrapponibili, appaiono le due versioni dell'equivoco della *tuba Romana*, fatta suonare dai congiurati per accrescere la confusione e per attirare i soldati romani nel teatro, rendendoli un facile bersaglio per i nemici (Liv. 25, 10, 4; Polyb. 8, 30, 7). La differenza fra le due versioni risiede nell'idea liviana che i congiurati avessero assunto per questo compito un Tarentino, ignaro di tutto (*et inscianter a Graeco inflata*), laddove Polibio afferma che i Romani riconoscono il segnale delle loro trombe perché suonate da gente abituata a farlo: un'insinuazione sottile su possibili complicità nel campo romano (τινας τῶν αὐταῖς χρῆσθαι δυναμένων διὰ τὴν συνήθειαν). Significativamente, Livio non fornisce questo particolare, ma collega invece l'episodio al disorientamento del prefetto, ritratto nella sua fuga verso la rocca a bordo di una barca e senza la scorta dei servi, presente invece in Polibio, dove figura anche il particolare della porta di accesso al porto (Liv. 25, 10, 3 *praefectus primo excitatus tumultu in portum effugit; inde acceptus scapha in*

arcem circumvehitur; Polyb. 8, 30, 6 εὐθέως ἐξελθὼν ἐκ τῆς οἰκίας μετὰ τῶν οἰκετῶν καὶ παραγενόμενος ἐπὶ τὴν πύλην τὴν φέρουσαν ἐπὶ τὸν λιμένα, καὶ μετὰ ταῦτα τοῦ φύλακος ἀνοίξαντος αὐτῷ τὴν ῥινοπύλην, διαδύς ταύτη καὶ λαβόμενος ἀκατίου τῶν ὀρμούντων, ἐμβὰς μετὰ τῶν οἰκετῶν εἰς τὴν ἄκραν παρεκομίσθη); coerentemente con le riserve espresse in precedenza sul prefetto, anche qui Livio omette il riferimento ai postumi del banchetto (Polyb. 8, 30, 6 ὁ μὲν οὖν Γάϊος, προσπεσούσης αὐτῷ τῆς εἰσόδου τῶν πολεμίων, συννοήσας ἀδύνατον αὐτὸν ὄντα διὰ τὴν μέθην). Anche la scoperta della strage di Romani, avvenuta nella notte, è presentata dai due storici secondo prospettive diverse: *in fieri* da Polibio (30, 8-9), a fatto avvenuto e interamente nell'ottica romana da Livio (25, 10, 5), che omette anche il particolare oltraggioso dei corpi spogliati dai Galli (Polyb. 8, 30, 12 καὶ τινας τῶν Γαλατῶν θεωρεῖσθαι σκυλεύοντας τοὺς τῶν Ῥωμαίων νεκρούς)⁴³.

Questa sezione presenta, inoltre, caratteristiche da cui emerge la specificità della prosa liviana. Così è per l'incertezza di Tarentini e Romani, fissata efficacemente nella movenza iniziale della sezione, dove l'uso dei termini astratti e conativi *tumultus* e *clamor*⁴⁴ e l'efficace collocazione iniziale di *iam*⁴⁵ riconducono la confusione di Taranto allo scenario tipico dell'*urbs capta* (25, 10, 1 *Iam tumultus erat clamorque qualis esse in capta urbe solet*)⁴⁶, che rimanda, in senso letterale (8, 8) e in senso metaforico (10, 10), al tema iniziale della *venatio*, motivo guida e chiave di lettura della *defectio*. Dal

⁴³ La presenza dei Galli nell'esercito di Annibale, arruolati dopo l'attraversamento delle Alpi, ebbe un impatto psicologico negativo sugli Italici, che sovrapponevano la nuova invasione cartaginese al ricordo della storica minaccia celtica; sulla presenza celtica nei ranghi annibalici cf. PIANEZZOLA (2018², 82-83, n. 124).

⁴⁴ *Tumultus* e *clamor*, topici per l'inizio delle battaglie anche nell'epos (per es. Verg. *A.* 11, 447-48; cf. E. Zaffagno, *clamor* in EV I, 1984, 808-809; S. Contino, *tumultus* in EV V 1, 1990, 313-14), costituiscono una coppia standard nei libri liviani superstiti, dove ricorrono con i termini connessi attraverso diverse congiunzioni coordinanti (cf. OAKLEY 1997, 149 che la considera un esempio di «stock phrase»): *tumultus/clamor* coordinati da *-que* in 5, 37 8; 38, 6, 3; *tumultus/clamor* coordinati da *et* in 24, 7, 6; 25, 39, 9; 28, 2, 3; *tumultus/clamor* coordinati da *ac* in 4, 28, 1; 59, 5; 9, 31, 7, con OAKLEY 2005, 411); 22, 45, 3; 26, 5, 9; 38, 6, 1.

⁴⁵ L'avverbio ricorre frequentemente nella prosa storiografica, in quanto conferisce alla narrazione intensità drammatica e senso di apertura a sviluppi futuri, soprattutto se collocato in posizione forte (all'inizio del periodo o prima della principale); per questo valore di *iam* cf. CHAUSSERIE-LAPRÉE (1969, 497-517).

⁴⁶ L'immagine dell'*urbs capta* costituisce un motivo topico, catalogato in *Rhet. Her.* 4, 39, 51 fra le *descriptiones*, ossia fra i temi che maggiormente si prestano a suscitare emozioni nell'uditorio: *Descriptio nominatur, quae rerum consequentium continet perspicuam et dilucidam cum gravitate expositionem...Item: 'nam neminem vestrum fugit, Quirites, urbe capta quae miseriae consequi soleant: arma qui contra tulerunt, statim crudelissime trucidantur; ceteri, qui possunt per aetatem <et> veires laborem ferre, rapiuntur in servitatem, qui non possunt, vita privantur; uno denique atque eodem tempore domus hostili flagrabat incendio, et quos natura aut voluntas necessitudine <et> benivolentia coniunxit, distrahuntur; liberi partim e gremiis diripiuntur parentum, par<tim> in sinum iugulantur, partim ante pedes constuprantur. Nemo, iudices, est, qui possit satis rem consequi verbis nec efferre oratione magnitudinem calamitatis'*. Sulla risonanza letteraria di questo tema, impiegato soprattutto in epica e in storiografia, cf. PAUL (1982, 144-55); FLAMERIE DE LACHAPPELLE (2007); MORALEJO (2018, con bibliografia).

punto di vista narrativo, inoltre, la vicinanza emotiva dei due gruppi è resa in una sezione complessa, articolata a livello di macrostruttura in modo circolare, aperta e chiusa da espressioni indicanti incertezza (§ 1 *sed quid rei esset nemo satis pro certo scire*; § 4 *quis aut quibus signum daret incertum efficiebat*). I due estremi della sezione sono ulteriormente marcati da un andamento binario: alla pericope allitterante *sed quid rei esset nemo satis pro certo scire* seguono le due sequenze coordinate per asindeto e rilevate dall'etnonimo dei protagonisti in apertura (§ 2 *Tarentini Romanos ad diripiendam urbem credere coortos; Romanis seditio aliqua cum fraude videri ab oppidanis mota*); il *pathos* del momento culmina nel suono della *tuba*, da cui trae avvio la seconda struttura bipartita (§ 4 *nam et Romana erat...et inscienter a Graeco inflata*), separata dall'inserimento dell'espressione *a proditoribus ad hoc ipsum praeparata* che sottolinea per contrasto la programmazione dei congiurati. Amplificano ulteriormente l'incertezza romano-tarentina l'anafora di *et* (*et tuba audita...et Romana...et inscienter a Graeco inflata*), le locuzioni di dubbio (*errorem...faciebat-inscipienter-incertum efficiebat*) e l'allitterazione *in* (*inscipienter...inflata...incertum*), culminante nella correlazione *quis aut quibus*, che chiude il movimento avviato da *nemo...pro certo scire*. All'emozione statica di Tarentini e Romani si contrappone l'unico movimento reale, quello del prefetto in fuga verso il porto e la rocca, espresso dalle locuzioni collocate in posizione simmetrica *in portum effugit...in arcem circumvehitur*.

L'occupazione di Taranto si conclude con le parole che Annibale rivolge ai Tarentini convocati senza armi nell'agorà, dopo che i Romani si sono rifugiati nella rocca.

<p>Polyb. 8, 31 Ἦδη δὲ τοῦ μὲν Ἀννίβου παρεμβεβληκότος τὴν δύναμιν εἰς τὴν ἀγοράν, τῶν δὲ Ῥωμαίων ἀποκεχωρηκότων εἰς τὴν ἄκραν διὰ τὸ προκατεσχῆσθαι φρουρᾶ ταύτην ὑπ' αὐτῶν, ὄντος δὲ φωτὸς εἰλικρινοῦς, ὁ μὲν Ἀννίβας ἐκήρυττε τοὺς Ταραντίνους ἄνευ τῶν ὅπλων ἀθροίζεσθαι πάντας εἰς τὴν ἀγοράν, 2 οἱ δὲ νεανίσκοι περιπορευόμενοι τὴν πόλιν ἐβόων ἐπὶ τὴν ἐλευθερίαν, καὶ παρεκάλουν θαρρεῖν, ὡς ὑπὲρ ἐκείνων παρόντας τοὺς Καρχηδονίους. 3 ὅσοι μὲν οὖν τῶν Ταραντίνων προκατεείχοντο τῇ πρὸς τοὺς Ῥωμαίους εὐνοίᾳ, γνόντες ἀπεχώρουν εἰς τὴν ἄκραν· οἱ δὲ λοιποὶ κατὰ τὸ κήρυγμα συνηθοῖζοντο χωρὶς τῶν ὅπλων, πρὸς οὓς Ἀννίβας φιλανθρώπους διελέχθη λόγους. 4 τῶν δὲ Ταραντίνων ὁμοθυμαδὸν ἐπισημηναμένων ἕκαστα τῶν λεγομένων διὰ τὸ παράδοξον τῆς ἐλπίδος, τότε μὲν διαφῆκε τοὺς πολλοὺς,</p>	<p>Liv. 25, 10, 8-10 7 Convenere omnes, praeterquam qui cedentes in arcem Romanos ad omnem adeundam simul fortunam persecuti fuerant. 8 Ibi Hannibal benigne adlocutus Tarentinos testatusque quae praestitisset civibus eorum quos ad Trasumennum aut ad Cannas cepisset, 9 simul in dominationem superbam Romanorum invectus, recipere se in domos suas quemque iussit et foribus nomen suum inscribere; se domos eas quae inscriptae non essent signo extemplo dato diripi iussurum; si quis in hospitio civis Romani—vacuas autem tenebant domo— nomen inscripsisset, eum se pro hoste habiturum. 10 Contione dimissa cum titulis notatae fores discrimen pacatae ab hostili domo fecissent, signo dato ad diripienda hospitia Romana passim discursum est; et fuit praedae aliquantum.</p>
--	--

<p>συντάξας ἕκαστον εἰς τὴν ἰδίαν οἰκίαν ἐπανελθόντας μετὰ σπουδῆς ἐπὶ τὴν θύραν ἐπιγράψαι ΤΑΡΑΝΤΙΝΟΥ. 5 τῷ δ' ἐπὶ τὴν Ῥωμαϊκὴν κατάλυσιν ἐπιγράψαντι ταῦτὸ τοῦτο θάνατον ὥρισε τὴν ζημίαν. 6 αὐτὸς δὲ διελὼν τοὺς ἐπιτηδειοτάτους (τῶν) ἐπὶ τῶν πραγμάτων ἐφῆκε διαρπάζειν τὰς τῶν Ῥωμαίων οἰκίας, σύνθημα δοὺς πολεμίας νομίζειν τὰς ἀνεπιγράφους, τοὺς δὲ λοιποὺς συνέχων ἐν τάξει τούτοις ἐφέδρους.</p>	
---	--

Nella versione polibiana, in luogo di un discorso vero e proprio figura solo un generico riferimento alle parole amichevoli di Annibale, seguite dall'ordine di apporre la scritta ΤΑΡΑΝΤΙΝΟΥ sulle case da sottrarre al saccheggio con l'aggiunta della minaccia di morte per chi avesse tentato di marcare allo stesso modo anche gli alloggi romani (§ 5 τῷ δ' ἐπὶ τὴν Ῥωμαϊκὴν κατάλυσιν ἐπιγράψαντι ταῦτὸ τοῦτο θάνατον ὥρισε τὴν ζημίαν). La versione liviana ricalca la fonte greca negli argomenti essenziali, ma sviluppa il rapido πρὸς οὐς Ἀννίβας φιλανθρώπους διελέχθη λόγους di Polibio in un ampio ed articolato discorso indiretto⁴⁷, inserito per esaltare l'importanza e il *pathos* del momento, secondo la costante tendenza liviana all'ἐνάργεια⁴⁸. La tensione emotiva appare la cifra dominante del discorso fin dal suo esordio quando l'oratore cerca di catturare la fiducia del pubblico, esibendo un filotarentinismo di maniera, che, in realtà, è solo un'accorta scelta comunicativa. Le tre parti in cui il discorso è suddivisibile dal punto di vista argomentativo descrivono anche un crescendo emozionale, volto a soggiogare il pubblico di Taranto. Il discorso ha un andamento paratattico e asindetico, in cui l'unitarietà della struttura è ottenuta attraverso la ripetizione degli stessi termini (*inscribere...inscriptae...inscriptisset; diripi...diripiendam; §§ 9-10 signo dato*) e le singole sezioni sono internamente scandite attraverso la coordinazione di forme verbali in omeoteleuto (§ 8 *adlocutus...testatusque...invectus in; § 9 recipere...inscribere; § 10 iussurum...habiturum*). Dalla *captatio benevolentiae* della prima parte (§ 8), in cui Annibale cerca di conquistarsi il consenso del pubblico, esibendo un atteggiamento favorevole ai Tarentini (*benigne adlocutus*)⁴⁹, rafforzato dal ricordo di Canne e del

⁴⁷ Sui discorsi in Livio ULLMANN (1929); WALSH (1982, 219-44); BRISCOE (1973, 17-22); LUCE (1993); OAKLEY (1997, 117-20); in particolare, sui discorsi indiretti cf. LAMBERT (1946); UTARD (2004).

⁴⁸ Cf. *supra* n. 26.

⁴⁹ L'atteggiamento benevolo di Annibale verso i Tarentini torna a più riprese nel corso della vicenda, quasi a scandire le fasi di realizzazione del piano: durante l'incontro con i giovani al lago Averno il generale cartaginese aveva dimostrato disponibilità e apertura, colmandoli di lodi e promesse i suoi interlocutori, nella speranza di potersi impadronire della città (24, 13, 4 *Hannibal conlaudatos eos oneratosque ingentibus promissis domum ad coepta maturanda redire iubet*) e aveva mantenuto la stessa condotta anche nell'abboccamento con i giovani tarentini (25, 8, 6 *conlaudati oneratique promissis*).

Trasimeno⁵⁰ e, per contrasto, dalla denigrazione dell'avversario (*dominationem superbam Romanorum*), si passa a toni più bruschi. Se il ricordo di Canne e del Trasimeno serve ad Annibale per ricordare la liberazione dei prigionieri di Taranto, tradisce anche un retropensiero meno amichevole: era stato proprio dall'incontro nel 214 a. C. al lago Averno (24, 13, 1-5) che era scaturito il progetto di occupare Taranto per tradimento. Nella seconda parte (§ 9) il Cartaginese abbandona i toni della lusinga per passare a un atteggiamento assertivo, ordinando (*iussit*) ai Tarentini di chiudersi in casa e di scrivere il proprio nome sulle porte⁵¹. Nella terza parte (§ 10) Annibale conclude bruscamente il suo discorso, minacciando di considerare come nemici i Tarentini filoromani. Il capitolo si chiude con la descrizione del saccheggio, sintetica ma efficacissima, culminante nella chiusa lapidaria *et fuit praedae aliquantum*, che lascia intendere l'abbondante bottino, ma che suona insieme ironica e beffarda: i Romani sono caduti preda di Annibale, ma soprattutto della propria miopia. La forza dell'immagine è sottolineata dalla distinzione fra le dimore dei Romani e quelle dei Tarentini (*discrimen pacatae ab hostili domo fecissent*), separate da un marchio concreto e insieme simbolico, che esprime in forma figurata la diversa sorte degli edifici e degli abitanti.

Osservata nell'insieme, la sezione della *defectio* consente quindi di cogliere e verificare concretamente l'uso liviano di Polibio, un uso mai meccanico o rigido, ma sempre complesso e creativo, con molte sfaccettature che vanno dalla traduzione alla rielaborazione, fedele nei contenuti ma rinnovata nello stile e nella tecnica narrativa, fino al silenzio e al rimaneggiamento degli argomenti in chiave propagandistica e filoromana. Livio, quindi, rielabora sempre Polibio, anche dove sembra seguirlo da vicino perché la sua non è la prospettiva di un discepolo ma di uno storico originale, sicuramente debitore nei confronti dei maestri della storiografia greca, ma legato saldamente alla tradizione romana nel senso più ampio e completo del termine. Il modo

⁵⁰ È opinione condivisa dalla critica che Livio per il discorso di Annibale abbia usato una fonte diversa da Polibio, forse Celio Antipatro: cf. KLOTZ (1941, 106); WALBANK (1967, 107); NICOLET-CROIZAT (1992, XVII-XIX); La centralità della battaglia di Canne nella seconda guerra punica è testimoniata dal suo utilizzo come *exemplum*, nella duplice prospettiva romana e cartaginese. Nei libri superstiti l'evento militare è citato dieci volte e solo nella terza decade (citazioni da parte cartaginese: 23, 18, 7; 43, 4; 25, 10, 8; 26, 12, 14; 27, 12, 11; citazioni da parte romana: 23, 25, 3; 24, 8, 20; 26, 12, 1-3; 41, 11). Se un *exemplum* è menzione del passato in funzione del presente, in questo caso Annibale dimostra grande abilità argomentativa, utilizzando ai propri fini l'*exemplum* di Canne per colpire il pubblico con un fatto di grande risonanza, richiamato però astutamente per il corollario del lago Averno, una vicenda che coinvolgeva direttamente i Tarentini perché alcuni di loro erano stati liberati da Annibale. Livio impiega frequentemente le battaglie del Trasimeno e di Canne come *exempla* correlati: cf. 24, 8, 20 *lacus Trasumennus et Cannae tristia ad recordationem exempla*; 26, 41, 11; 27, 12, 11 *memores Trasumenni Cannarumque*; 30, 30, 12; con la Trebbia: 23, 18, 7; 43, 4; 45, 6). Per l'esemplarità di Canne cf. MINEO (1997); CHAPLIN (2000, 245-47).

⁵¹ Parzialmente diversa è l'indicazione di Polibio, secondo cui i Tarentini avrebbero dovuto scrivere una generica indicazione della loro nazionalità (8, 31, 4 συντάξας ἕκαστον εἰς τὴν ἰδίαν οἰκίαν ἐπανελθόντας μετὰ σπουδῆς ἐπὶ τὴν θύραν ἐπιγράψαι ΤΑΡΑΝΤΙΝΟΥ).

in cui la storia di Roma, la cultura e le idee dominanti si incarnano nell'opera liviana è l'autore stesso a suggerirlo in quell'eccezionale documento programmatico che è la *praefatio* agli *Ab urbe condita*, l'autentica autobiografia culturale di Tito Livio.

Riferimenti bibliografici

AMAT-SEGUIN 1986

B. Amat-Seguin, *Ariminum et Flaminius*, «RSA» XVI, 79-109.

BENOIT 2008

S. Benoit, *Liv. XXV, 9, 1 ; Pol. VIII, 26, 4: une traduction idiomatique de Tite-Live*, «Latomus» LXVII, 2, 455-58.

BRAUER 1986

G.C. Brauer, *Taras. Its History and Coinage*, New Rochelle.

BRISCOE 1973

J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXXI-XXXIII*, Oxford.

BRISCOE 1981

J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books XXXIV-XXXVII*, Oxford.

BRISCOE 1993

J. Briscoe, *Livy and Polybius*, in W. Schuller (hrsg. von), *Livius: Aspekte seines Werkes*, Konstanz, 39-52.

BROUGHTON 1951

T.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, I: 509 B.C.-100 B.C.*, New York.

BURCK 1950

E. Burck, *Einführung in die dritte Dekade des Livius*, Heidelberg.

BURCK 1971

E. Burck, *The Third Decade*, in T.A. Dorey (ed.), *Livy*, London, 21-46.

CARAWAN 1985

E. Carawan, *The Tragic History History of Marcellus and Livy's Characterization*, «CJ» LXXX, 131-41.

CHAPLIN 2000

J. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford-New York.

CHAUSSERIE-LAPREE 1969

J. Chausserie-Laprée, *L'expression narrative chez les historiens latins. Histoire d'un style*, Paris.

COARELLI 1985

F. Coarelli, *Il Foro Romano. Vol. 2: periodo repubblicano e augusteo*, Roma.

DAL LAGO 1896-1897

G.B. Dal Lago, *Sulla topografia di Taranto antica*, «Rivista di storia antica» IV, 5-21.

DE SANCTIS 1968²

G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III 2, Torino (1917¹).

EIGLER *ET AL.* 2003

U. Eigler, U. Gotter, N. Luraghi, U. Walter (hrsg. von), *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius: Gattungen, Autoren, Kontexte*, Darmstadt.

EV

F. Dalla Corte (a cura di), *Enciclopedia virgiliana*, I-V, Roma 1984-1991.

EVANS 1886

A.J. Evans, *Recent Discoveries of Tarentine Terra-collas*, «JHS» VII, 1-50.

FLAMERIE DE LACHAPELLE 2007

G.F. de La Chapelle, *Le sort des villes ennemies dans l'œuvre de Tite-Live: aspects historiographiques*, «RPh» LXXXI, 79-110.

FREYBURGER 1986

G. Freyburger, Fides. *Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris.

FRONDA 2010

M.P. Fronda, *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge.

GIANNELLI 1924

G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze.

GIROD 1982

R. Girod, *La géographie de Tite-Live*, in ANRW II, 30, 2, 1190-229.

GOLDSWORTHY 2000

A. Goldsworthy, *The Punic Wars*, London.

GROS 1979

P. Gros, *Les statues de Syracuse et les dieux de Tarente. (La classe politique romaine devant l'art grec à la fin du III^e siècle avant J.C.)*, «REL» LVII, 85-114.

HINE 1979

M. Hine, *Hannibal's Battle on the Tagus (Polybius 3.14 and Livy 21.5)*, «Latomus» XXXVIII, 891-901.

HOYOS 2006

B.D. Hoyos, *Crossing the Durance with Hannibal and Livy: The Route to the Pass*, «Klio» LXXXVIII, 408-65.

HOYOS 2011

B.D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Chichester.

HOYOS 2015

B.D. Hoyos, *Mastering the West: Rome and Carthage at War*, Oxford.

HUS 1979

A. Hus, rec. a Tränkle 1977, « RPh » LIII, 362-63.

JAL 1988

P. Jal (éd.), *Tite-Live, Histoire romaine*, t. XI, l. XXI, Paris.

KLOTZ 1941

A. Klotz, *Livius und seine Vorgänger, II: 3. Dekade. Quellenzitate. Polybius in der dritten Dekade. Die einzelnen Bücher. Zusammenfassung*, Stuttgart.

KUKOFKA 1990

D.-A. Kukofka, *Südtalien im Zweiten Punischen Krieg*, Bern.

LAZENBY 1998²

J.F. Lazenby, *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, Norman (1978¹).

LAMBERT 1946

A. Lambert, *Die indirekte Rede als künstlerisches Stilmittel des Livius*, Rüslikon.

LEIDIG 1994

T. Leidig, *Valerius Antias und ein annalistischer Bearbeiter des Polybios als Quellen des Livius, vornehmlich für Buch 30 und 31*, Frankfurt am Main.

LEVENE 2010

D.S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford.

LINDEMANN 1964

K. Lindemann, *Beobachtungen zur livianischen Periodenkunst*, Marburg.

LOMAS 1993

K. Lomas, *Rome and the Western Greeks, 350 BC-AD 200. Conquest and Acculturation in Southern Italy*, London.

LTUR

Lexicon Topographicum Urbis Romae, a cura di E.M. Steinby, I, Roma 1993.

LUCE 1977

T.J. Luce, *Livy. The Composition of His History*, Princeton.

LUCE 1993

T.J. Luce, *Structure in Livy's Speeches*, in W. Schuller (hrsg. von), *Livius: Aspekte seines Werkes*, Konstanz, 71-87.

MATUSIAK 1992

F.C. Matusiak, *Polybius and Livy: the Causes of the Second Punic War*, diss. Lincoln (Nebraska).

MINEO 1997

B. Mineo, *L'interprétation livienne de l'histoire: le récit des défaites romaines de la Trébie à Cannes*, «REL» LXXV, 113-28.

MORALEJO 2018

J.L. Moralejo, *Las razones de la compasión: una nota sobre Liv. 25.24, Plb. 38.21-22, y App. 8 (Pun.) 132*, «Estudios Clásicos» CLIV, 41-50.

NICOLET 1977-1978

C. Nicolet, *Rome et la conquête du monde méditerranéen: 264-27 av. J.-C.*, Paris.

NICOLET-CROIZAT 1992

F. Nicolet-Croizat (éd.), *Tite-Live, Histoire romaine*, t. XV, l. XXV, Paris.

OAKLEY 1997

S.P. Oakley, *A Commentary on Livy. Books VI-X. Volume I: Introduction and Book VI*, Oxford.

OAKLEY 1998

S.P. Oakley, *A Commentary on Livy. Books VI-X. Volume II: Book VII*, Oxford.

OAKLEY 2005

S.P. Oakley, *A Commentary on Livy. Books VI-X. Volume III: Book VIII*, Oxford.

OAKLEY 2019

S.P. Oakley, *Hannibal reaches the Alps: Livy 21, 32, 6-33, 1 and Polybius 3, 50, 1-51, 13*, in G. Baldo, L. Beltramini (a cura di), *A primordio urbis. Un itinerario per gli studi liviani*, Turnhout, 27-52.

O' BRYHIM 1991

S. O' Bryhim, *Hannibal's Elephants and the Crossing of the Rhône*, «CQ» XLI, 121-25.

PAUL 1982

G.M. Paul, *Urbs capta. Sketch of an Ancient Literary Motif*, «Phoenix» XXXVI, 144-55.

PEDECH 1964

P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris.

PIANEZZOLA 2018²

E. Pianezzola, *Traduzione e ideologia. Livio interprete di Polibio*, nuova edizione a cura di G. Baldo, con aggiornamento bibliografico di G. Todaro, Bologna (1969¹).

RAWLINGS 2011

L. Rawlings, *The War in Italy, 218-203*, in D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford, 299-319.

RE

Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Stuttgart 1894-.

REID 1915

J.S. Reid, *Problems of the Second Punic War: Rome and its Italian Allies*, «JRS» V, 87-124.

SANS 2008

B. Sans, *Liv. XXV, 9, 1 ; Pol. VIII, 26, 4 : une traduction idiomatique de Tite-Live*, «Latomus» LXVII, 455-58.

SCHMITT 1991

T. Schmitt, *Hannibals Siegeszug: Historiographische und historische Studien vom allem zu Polybios und Livius*, Munich.

SCHUBERT 2000

W. Schubert, *Die Moagetes-Erzählung bei Polybios (21,34) und Livius (38,14)*, in A. Haltenhoff, F.-H. Mutschler (hrsg. von), *Hortus Litterarum Antiquarum*, Heidelberg, 521-35.

SCHWARTE 1983

K.-H. Schwarte, *Der Ausbruch des zweiten punischen Krieg—Rechtsfrage und Überlieferung*, Wiesbaden.

ThLL

Thesaurus Linguae Latinae, München 1900-.

TOYNBEE 1983

A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, II, Torino.

TRÄNKLE 1977

H. Tränkle, *Livius und Polybios*, Bales-Oxford.

ULLMANN 1929

O. Ullmann, *Étude sur le style des discours de Tite-Live*, Oslo.

UNGERN-STERNBERG 1975

J. v. Ungern-Sternberg, *Capua im zweiten Punischen Krieg. Untersuchungen zur römischen Annalistik*, München.

URSO 1998

G. Urso, *I Romani e la deportazione delle classi dirigenti nemiche*, «Aevum» LXXII, 91-101.

UTARD 2004

R. Utard, *Le discours indirect chez les historiens latins, écriture ou oralité? Histoire d'un style*, Leuven.

VIOLA 1881

L. Viola, *Taranto*, Notizie dagli scavi 1881, 331; 376-436.

WALBANK 1967

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford.

WALBANK 1967

F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III, Oxford.

WALSH 1982

P.G. Walsh, *Livy and the Aims of «Historia»: an Analysis of the Third Decade*, ANRW II 30, 2, 1058-72.

WEIL 1982

R. Weil (éd), *Polybe. Histoires*, t. VII, ll. VII-VIII, Paris.

WESEMBERG 1870-1871

A. S. Wesenberg, *Emendatiunculae Livianae*, «Tidskift for Philologi og Pædagogik» IX, 81-104.

WISEMAN 1987

T.P. Wiseman, *Roman Studies. Literary and Historical*, Liverpool.

WITTE 1910

K. Witte, *Über die Form der Darstellung in Livius' Geschichtswerk*, «RhM» LXV, 270-305; 359-419.

WUILLEUMIER 1939

P. Wuilleumier, *Tarente, des origines à la conquête romaine*, Paris.

ZECCHINI 2002

G. Zecchini, *Scipione in Spagna: un approccio critico alla tradizione polibiano-liviana*, in G. Urso (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior: premesse ed esiti di un processo di integrazione*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001), Pisa, 87-103.